



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia dello sviluppo e dell'educazione

Tesi di Laurea Magistrale

**Transizione alla paternità: l'influenza della relazione di coppia e della
cogenitorialità sulla Mind-Mindedness paterna**

**Transition to fatherhood: the influence of couple relationship and coparenting on
paternal Mind-Mindedness**

Relatrice:

Prof.ssa Paola Rigo

Correlatrice:

Dott.ssa Bianca Filippi

Laureanda: Alejandra Munar Sanchez

Matricola: 2020934

Anno accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO 1: LA FUNZIONE GENITORIALE.....	10
1.1 Definizione.....	10
1.2 Funzioni della genitorialità.....	12
1.3 Contributi teorici.....	15
1.3.1 Teoria dell'attaccamento.....	15
1.3.2 <i>L'Infant research</i>	17
1.4 Determinanti della genitorialità: il modello di Belsky.....	19
1.5 Il ruolo del padre: l'influenza delle interazioni padre-bambino e della Mind-Mindedness sullo sviluppo del bambino.....	20
1.5.1 Il ruolo del padre.....	20
1.5.2 Le interazioni padre-bambino.....	22
1.5.3 Il ruolo della Mind-Mindedness genitoriale.....	24
CAPITOLO 2: TRANSIZIONE ALLA PATERNITÀ: IL RUOLO DELLA RELAZIONE DI COPPIA E DELLA COGENITORIALITÀ.....	30
2.1 Relazione di coppia.....	30
2.1.1 Legame e relazione di coppia.....	30
2.1.2 Adattamento di coppia.....	33
2.1.3 L'importanza del supporto coniugale nella transizione alla genitorialità.....	35
2.1.4 Il ruolo della qualità della relazione di coppia sulla relazione genitore-bambino.....	37
2.2 Cogenitorialità.....	39

2.2.1	Definizione.....	39
2.2.2	Il ruolo della cogenitorialità sulla relazione genitore-bambino.....	42
CAPITOLO 3: LA RICERCA.....		46
3.1	Obiettivi e ipotesi.....	46
3.2	Partecipanti.....	48
3.3	Procedura.....	49
3.4	Strumenti.....	50
3.4.1	Questionario socio-demografico.....	50
3.4.2	Dyadic Adjustment Scale.....	50
3.4.3	Coparenting Relationship Scale.....	51
3.4.4	Mind-Mindedness.....	52
CAPITOLO 4: RISULTATI.....		55
4.1	Studio sulla normalità della distribuzione dei dati.....	56
4.2	Analisi descrittive delle variabili socio-demografiche e delle variabili di interesse..	56
4.2.1	Analisi descrittive delle variabili socio-demografiche.....	56
4.2.2	Analisi descrittive delle variabili self-report di interesse.....	57
4.2.2.1	Adattamento di coppia: DAS.....	57
4.2.2.2	Soddisfazione della cogenitorialità: CRS.....	59
4.2.3	Analisi descrittive della Mind-Mindedness paterna.....	60
4.3	Correlazioni preliminari tra le variabili self-report di interesse, la Mind-Mindedness paterna e l'età del padre.....	62
4.4	Correlazioni tra adattamento di coppia e soddisfazione della cogenitorialità.....	62
4.5	Correlazioni tra adattamento di coppia e Mind-Mindedness paterna.....	64

4.6 Correlazioni tra soddisfazione della cogenitorialità e Mind-Mindedness paterna.....	66
CAPITOLO 5: DISCUSSIONE DEI RISULTATI.....	71
5.1 Discussione dei risultati.....	71
5.1.1 Adattamento di coppia e soddisfazione della cogenitorialità.....	71
5.1.2 Adattamento di coppia e Mind-Mindedness paterna.....	72
5.1.3 Soddisfazione della cogenitorialità e Mind-Mindedness paterna.....	73
5.2 Limiti e prospettive future.....	75
5.3 Conclusioni.....	76
BIBLIOGRAFIA.....	78

INTRODUZIONE

Per una coppia, la nascita di un figlio può rappresentare il coronamento di un sogno ma anche un evento che porta con sé grandi cambiamenti. Di conseguenza, è fondamentale che i due partner siano in grado di riorganizzare gli aspetti e le dinamiche all'interno della coppia in modo da adattarsi a questa nuova fase così significativa. Allo stesso tempo, i due partner e neogenitori devono essere in grado di collaborare, dialogare e favorire le condizioni affinché entrambi abbiano la possibilità di partecipare alla cura e crescita del figlio. La presenza di questi aspetti rende possibile la creazione di una buona alleanza cogenitoriale. Sia l'adattamento di coppia che la cogenitorialità possono influenzare lo sviluppo del bambino e la relazione che i genitori costruiranno con lui.

Il presente elaborato ha l'obiettivo di indagare l'influenza della relazione di coppia e della cogenitorialità sulla Mind-Mindedness paterna, ovvero l'abilità del genitore di attribuire un significato intenzionale ai pensieri, credenze, emozioni e desideri del proprio bambino. Il focus sulla Mind-Mindedness paterna deriva dal fatto che, la maggior parte degli studi condotti volti ad indagare questo costrutto si sono focalizzati maggiormente sulla madre, mentre sono pochi quelli che si sono focalizzati sui padri.

Nel primo capitolo viene definita la funzione genitoriale. Successivamente, vengono descritti i principali contributi teorici che riguardano la genitorialità. Infine, si sposta l'attenzione sul ruolo paterno, sull'influenza delle interazioni padre-bambino e della Mind-Mindedness sullo sviluppo del bambino.

Nel secondo capitolo viene descritto il processo di transizione alla paternità trattando, in primo luogo, argomenti come il legame e la relazione di coppia, l'adattamento di

coppia, l'importanza del supporto coniugale e l'influenza della relazione di coppia sulla relazione genitore-bambino. In secondo luogo, viene descritto il costrutto della cogenitorialità e la sua influenza sulla relazione genitore-bambino.

Nel terzo capitolo viene descritto il progetto di ricerca: presentazione degli obiettivi e ipotesi; descrizione dei partecipanti, della procedura e degli strumenti che sono stati utilizzati per raccogliere i dati.

Nel quarto capitolo vengono presentati i risultati ottenuti dalle analisi dei dati raccolti.

Infine, nel quinto e ultimo capitolo vengono discussi i risultati ottenuti.

CAPITOLO 1

LA FUNZIONE GENITORIALE

1.1 Definizione

La funzione genitoriale riguarda la capacità di un individuo di prendersi cura e fornire protezione a un'altra persona che, per motivi di età, livello di sviluppo, condizioni fisiche e/o psichiche, ha bisogno di qualcuno che sia in grado di cogliere i suoi bisogni, sia fisiologici che affettivo-relazionali, e li soddisfi in maniera adeguata (Simonelli, 2014). È quindi considerata come una funzione complessa e in continua evoluzione. Affinché questo processo si possa esprimere, c'è bisogno semplicemente di due individui che si trovino in posizioni asimmetriche (anche solo temporaneamente) di capacità, sviluppo, possibilità, così da fare attivare la funzione genitoriale dell'uno di fronte alla manifestazione dei bisogni dell'altro (Simonelli, 2014). Ne deriva che, se da un lato è una funzione parzialmente determinata biologicamente, dall'altro lato non per forza ci deve essere un legame biologico tra gli individui. Basti pensare ai casi in cui i genitori adottivi o adulti affidatari si prendono cura di un bambino che non è il loro. Altri esempi riguardano il momento in cui ci si prende cura di una persona anziana o di un paziente (Venuti et al., 2018). Le manifestazioni delle competenze di cura hanno come origine e basi le rappresentazioni interne delle prime relazioni di cura, che ogni individuo costruisce e sviluppa precocemente partendo dalla sua esperienza di figlio o figlia (Bastianoni, 2009). Queste rappresentazioni permetteranno poi al bambino, già dalla fine del primo anno di vita, di avere una rappresentazione interna di sé, dell'altro (genitore o caregiver) e del contenuto e qualità della relazione costruita (ibidem).

La funzione genitoriale possiede alcune caratteristiche fondamentali che sono: autonomia, processualità e intersoggettività. Essa è autonoma rispetto ad altri domini di funzionamento individuale e relazionale, nonostante essi non siano scissi uno dall'altro (Cramer & Palacio Espasa, 1994). Questo vuol dire che, ad esempio, anche in presenza di una forma di psicopatologia un genitore o caregiver può mantenere preservato un buon livello di cura e di sensibilità verso il bambino, anche se questi potrebbero non essere continui e stabili nel corso del tempo. Quindi la funzione genitoriale non viene necessariamente compromessa in presenza di difficoltà o disfunzioni in altri aspetti del funzionamento individuale. Allo stesso tempo, un adulto ben funzionante e integrato nel suo contesto sociale di riferimento può, in alcune occasioni, non avere a disposizione le risorse necessarie o le capacità adeguate per riuscire ad occuparsi del proprio bambino nel migliore dei modi (Simonelli, 2014).

La genitorialità, poi, è una funzione processuale, ovvero si evolve continuamente in base alle diverse età del bambino e dell'adulto, alle caratteristiche di ogni persona, alle sue esperienze di vita e alle relazioni che instaura. Ad esempio, la capacità di cura messa in atto da una figura di riferimento può assumere forme diverse in base alla sua storia, alla sua capacità di cogliere i segnali di bisogno dell'altro e alla sua sensibilità nel momento in cui si relaziona con il bambino. Quindi, non è una competenza rigida e stabile (Manzano et al., 1999).

Infine, Stern (2004) considera la genitorialità come una funzione intersoggettiva, ovvero che si costruisce e funziona in collegamento con i sistemi intersoggettivi degli individui che interagiscono. Questo vuol dire che le capacità di cura di un adulto che accudisce si co-costruiscono all'interno di un processo di continua interconnessione con il bambino in quanto sono interdipendenti rispetto alle sue caratteristiche fisiche e

psicologiche, temperamentali, evolutive e interattive (Simonelli, 2014). Inoltre, un'ampia letteratura sostiene il fatto che le competenze del genitore sono associate in maniera stretta alle possibilità fornite dal bambino di costruire un modello di interazione con lui e viceversa, all'interno di un processo in cui entrambi i partner contribuiscono alla costruzione del contesto della loro relazione (Beebe & Lachmann, 2002).

1.2 Funzioni della genitorialità

Come spiegato nel precedente paragrafo, la genitorialità è una funzione complessa in quanto richiede che il genitore svolga una serie di compiti o di funzioni specifiche. Si possono individuare dodici funzioni che riguardano la genitorialità (Giglio, 2012):

La *funzione protettiva* riguarda la capacità di fornire al bambino relazioni costanti di accudimento, facendo particolare attenzione ai bisogni di protezione fisica e sicurezza. Sulla base di questa funzione si strutturerà poi il legame di attaccamento (Bowlby, 1969).

La *funzione affettiva* definisce la capacità del genitore di entrare in sintonia affettiva con il bambino senza però essere assorbito o inglobato e senza condizionarlo a rispondere nello stesso modo. Questa "sintonizzazione affettiva" permette, al bambino ma anche all'adulto, di sentirsi a proprio agio con i rispettivi vissuti, in quanto sono ben accolti e interpretati, e anche di sentirsi competente nel momento in cui decide di esplorare l'ambiente che lo circonda (Stern, 1985).

La *funzione regolativa* riguarda la capacità del genitore di fornire al bambino le strategie per regolare in modo sempre più adeguato e funzionale i propri stati interni, e che gli consentono il passaggio progressivo dall'eteroregolazione all'autoregolazione. In

particolare, questo sarà possibile grazie ai continui momenti di rottura e riparazione che avvengono all'interno delle relazioni quotidiane genitore-bambino (Tronick, 2008).

La *funzione normativa* prevede che il genitore sia in grado di dare delle regole e sappia anche motivarle. È importante che il genitore eserciti questa funzione con consapevolezza rispetto alle aspettative che ha sul proprio figlio e i compiti evolutivi adeguati alla sua età (Giglio, 2012).

Con *funzione predittiva* si intende la capacità del genitore di intuire la fase di sviluppo che sta attraversando il proprio figlio e di prevedere la tappa evolutiva successiva. Questo consente al genitore di mettere in atto i comportamenti e gli atteggiamenti che permettono il passaggio da una fase all'altra in modo sereno (Giglio, 2012).

Con *funzione rappresentativa* si intende la capacità dell'adulto di creare e portare dentro di sé un'immagine del proprio figlio. Un aspetto importante riguarda il passaggio trasformativo, che avviene nella mente dei due genitori, da bambino immaginario a bambino reale, ovvero la creazione di una rappresentazione che rispecchi il bambino nella sua unicità. Infatti è cruciale che il genitore abbia una capacità rappresentativa che si modifica nel tempo e nelle diverse situazioni così non corre il rischio di fare richieste irrealiste e di subire delusioni quando queste sono disattese (Giglio, 2012).

La *funzione significativa o riflessiva/mentalizzante* riguarda la capacità del genitore di attribuire un significato ai bisogni, ai gesti, ai movimenti e alle espressioni del proprio figlio. Questa funzione si riferisce in particolare alla funzione di *reverie* di Bion (1962), e prevede che il genitore o caregiver sia in grado di sintonizzarsi e comprendere i bisogni che il bambino manifesta e valorizzarli in modo da rispondere in modo adeguato. Questo processo facilita gli scambi reciproci tra genitore e figlio e costituisce la base per lo sviluppo e l'acquisizione dei primi schemi di interazione.

Con *funzione fantasmatica* si fa riferimento alle fantasie dei genitori, che possono riferirsi alla loro infanzia, ai loro genitori, a ciò che loro stessi avrebbero voluto essere e che invece sono adesso. Fraiberg (1975) definisce “fantasmi nella stanza dei bambini” i ricordi non elaborati dai genitori ma nel termine fantasma si possono includere anche le fantasie genitoriali. È importante che i genitori non abbiano timore di far entrare anche il bambino nelle loro fantasie, in questo modo riusciranno a stabilire con lui una dimensione di scambio e di riconoscimento reciproco in modo da costruire una immagine di sé realista (Giglio, 2012).

Con *funzione proiettiva* si intende la tendenza del genitore a proiettare sul proprio figlio aspetti di se stesso. La relazione che il genitore costruisce con il bambino è sia reale che fantasmatica ed è caratterizzata da dinamiche complesse tra identificazioni, contro-identificazioni e proiezioni. È molto importante che il genitore rielabori continuamente la sua funzione proiettiva in modo da favorire una relazione oggettiva con il figlio reale (Giglio, 2012).

La *funzione triadica* riguarda la capacità del genitore di far entrare il bambino in una relazione già esistente (la relazione di coppia), in cui c'è un'altra persona che deve porsi nei confronti del bambino in un modo sufficientemente stabile e affidabile. È importante che i genitori siano in grado di avere un'alleanza caratterizzata da supporto reciproco, capacità di accettare e rispettare lo spazio dell'altro e di entrare in una relazione empatica con il partner e con il proprio bambino (Giglio, 2012).

La *funzione differenziale* suggerisce che la genitorialità si esprima in due modalità: quella materna e quella paterna. Però, non si può collegare in maniera automatica ed esclusiva la modalità materna alla madre e quella paterna al padre, in quanto c'è la possibilità che entrambe siano presenti nello stesso genitore e si possano esprimere in

percentuali diverse in un genitore e nell'altro. Quello che diventa fondamentale è che entrambe le modalità siano presenti e lo siano in modo differenziato, così che il bambino non avrà un unico tipo di relazione a cui fare riferimento (Giglio, 2012).

Infine, la *funzione transgenerazionale* riguarda la capacità del genitore di inserire il proprio figlio all'interno delle rispettive storie familiari caratterizzate da un continuum generazionale (Giglio, 2012).

1.3 Contributi teorici

Nel corso degli anni, diversi orientamenti teorici e di ricerca hanno dato la possibilità di ampliare e approfondire la conoscenza riguardo la funzione genitoriale e il modo in cui si costruisce la relazione adulto-bambino (Tambelli, 2010). I principali contributi teorici provengono dalla teoria dell'attaccamento e l'*Infant research*. Di seguito questi due approcci verranno trattati più nel dettaglio.

1.3.1 Teoria dell'attaccamento

La teoria dell'attaccamento di Bowlby (1969) costituisce la principale cornice teorica all'interno della quale si possono interpretare i vari aspetti della relazione adulto-bambino e fornisce anche la base per definire le modalità attraverso cui il bambino costruirà le relazioni con gli altri nel corso della sua vita (Bowlby, 1969; Trevarthen & Aitken, 2001). Questa teoria fornisce una visione secondo la quale un individuo possiede una predisposizione innata a creare legami significativi con delle figure di riferimento (Baldoni, 2005).

Bowlby (1969) sostiene infatti che la prima infanzia è un periodo caratterizzato da immaturità e vulnerabilità che rendono indispensabile, per la sopravvivenza e lo sviluppo

del bambino, la presenza di qualcuno che si occupi della sua protezione e sicurezza. L'attaccamento è definito come un sistema comportamentale che, nel bambino, ha lo scopo di ottenere protezione da parte della figura di riferimento, attraverso la sua vicinanza in condizioni di stress o pericolo, sia reali che percepite (ibidem). I comportamenti messi in atto dal bambino possono essere classificati in due categorie: comportamenti di segnalazione e comportamenti di ricerca attiva dell'adulto. I primi hanno lo scopo di attirare l'attenzione dell'adulto o di favorire il mantenimento della vicinanza per il tempo necessario; tra questi possiamo trovare il pianto, il sorriso o i vocalizzi. I secondi, come il nome stesso suggerisce, consentono al bambino di cercare l'adulto in maniera attiva e sono ad esempio il gattonare o il tendere le braccia verso di lui. Ogni volta che i comportamenti si attivano in funzione del sistema di attaccamento, l'obiettivo che c'è alla base è quindi quello di ottenere protezione e sicurezza grazie alla vicinanza con la figura di riferimento (Venuti et al., 2018).

Secondo i teorici dell'attaccamento, il sistema dell'attaccamento è strettamente interconnesso con il sistema del *parenting* (Ainsworth et al., 1978; George & Solomon, 1999). Nel sistema di *parenting* l'obiettivo finale dell'adulto è infatti quello di fornire protezione al bambino; per raggiungere questo scopo, in risposta ai comportamenti di attaccamento del bambino il caregiver mette in atto a sua volta dei comportamenti (ad esempio prendere in braccio, sorridere, chiamare, ecc.) (George & Solomon, 1999). In condizioni ideali, la risposta adeguata del genitore comporta la disattivazione del sistema di attaccamento del bambino. A sua volta, il bambino segnala di essere confortato, appagato o soddisfatto, e questo comporta nell'adulto la disattivazione del suo sistema di *caregiving* (ibidem). L'efficacia o la non efficacia del sistema del *caregiving* è determinata dalla presenza (o assenza) di elementi centrali come la sensibilità e

responsività del genitore (Ainsworth, 1969; Bowlby, 1969). Per sensibilità si intende la capacità del genitore di cogliere i segnali del bambino e di interpretarli in maniera corretta. Per responsività si intende, invece, la capacità del genitore di fornire una risposta contingente e adeguata (ibidem). Nel momento in cui sono presenti risposte sensibili da parte del genitore, nel corso degli scambi quotidiani, il bambino sarà in grado di costruire delle aspettative riguardo al comportamento dell'adulto in situazioni simili. Bowlby (1969) definisce con il termine *internal working models* (modelli operativi interni) le rappresentazioni che il bambino interiorizza riguardo a se stesso, le figure di riferimento e le relazioni che ha creato con loro. Queste rappresentazioni interne si sviluppano nei primi anni di vita e si mantengono stabili nel tempo così da poter essere utilizzate per rapportarsi con il mondo (Baldoni, 2005).

1.1.1 *Infant research*

Un secondo approccio teorico fondamentale per comprendere la funzione genitoriale è l'*infant research*, un movimento di teoria e ricerca che ha cominciato a diffondersi verso la fine degli anni '70 del secolo scorso e che fonda le sue basi nella psicoanalisi e nella psicologia dello sviluppo (Venuti et al., 2018).

Alla base di questo approccio teorico c'è l'idea che genitore e bambino hanno entrambi un ruolo attivo all'interno di un sistema di comunicazione affettiva bidirezionale, il cui funzionamento potrà influenzare le traiettorie di sviluppo del bambino, le emozioni che proverà e la qualità delle relazioni che creerà (Tronick, 1989). I teorici dell'*infant research* pongono l'attenzione sulla comunicazione affettiva che avviene tra l'adulto e il bambino, riconoscendo il ruolo attivo del bambino nella costruzione della relazione e della fondamentale influenza che hanno le esperienze interattive sull'organizzazione di entrambi. Infatti, già nei primi mesi di vita, i bambini

contribuiscono in maniera attiva modulando e influenzando gli scambi interattivi con il genitore. Allo stesso tempo, il ruolo del genitore diventa fondamentale nel momento in cui coglie i segnali comunicativi del bambino e risponde a questi in maniera adeguata così da modificarne lo stato affettivo (ibidem).

Ciò che risulta essere fondamentale per lo sviluppo del bambino è la possibilità di raggiungere una regolazione ottimale, sia del suo stato affettivo che di attivazione fisiologica, grazie alle capacità autoregatorie di entrambi i partecipanti e alle risposte date durante l'interazione (Beebe & Lachmann, 2002). Le competenze comunicative di ciascun membro della diade rendono possibile l'esistenza di interazioni mutuamente coordinate e il loro susseguirsi. La presenza di scambi più o meno prevedibili nella quotidianità permettono al bambino di crearsi delle aspettative riguardo alle modalità di auto ed eteroregolazione nell'interazione (Beebe & Lachmann, 2002; Tronick, 1989). Anche in situazioni ottimali, però, si possono verificare delle violazioni o rotture nelle interazioni (Beebe & Lachmann, 2002; Tronick, 1989). In queste situazioni sia il bambino che il genitore si troveranno coinvolti in un processo di riparazione che ha lo scopo di ritornare alla coordinazione interattiva reciproca. Grazie all'esperienza di passaggio da uno stato affettivo negativo ad uno positivo il bambino crea una rappresentazione delle proprie interazioni come positive e riparabili, una rappresentazione della figura di riferimento come affidabile e una rappresentazione di sé come efficace nel contribuire alla riparazione (Tronick, 1989). Secondo i teorici dell'Infant research, quindi, quello che è importante ai fini dello sviluppo del bambino non è tanto la mancanza di affetti negativi e di rotture nelle interazioni quotidiane genitore-bambino, bensì la possibilità di riparare queste rotture e di trasformare gli affetti negativi in positivi (ibidem).

1.4 Determinanti della genitorialità: il modello di Belsky

Come è già stato detto all'inizio di questo capitolo, la funzione genitoriale è una funzione complessa e multiarticolata. Un modello che risulta utile per comprendere meglio gli aspetti che la compongono e influenzano è il modello processuale delle determinanti della genitorialità di Belsky (1984). Secondo Belsky (1984) la capacità di un individuo di riuscire a prendersi cura di un altro risulta essere influenzata da diversi aspetti, quali: le caratteristiche e la personalità dei genitori, le caratteristiche del bambino e le caratteristiche del contesto sociale in cui è inserita la relazione genitore-bambino.

La storia personale del genitore, così come anche la sua personalità, svolgono un ruolo importante nel determinare le sue competenze genitoriali. Ad esempio, le diverse esperienze di cura che il genitore ha sperimentato da bambino lo hanno portato a crearsi delle idee e aspettative riguardo a ciò che lui considera come buona genitorialità (Main & Goldwyn, 1985-1996) e che a sua volta influenzeranno la relazione con i suoi figli (Haft & Slade, 1989).

Anche il bambino e le sue caratteristiche, quali età, genere, aspetto fisico, livello di sviluppo e temperamento, possono influenzare la funzione genitoriale. Infatti, come sostenuto dai teorici dell'approccio dell'Infant research, il bambino contribuisce e partecipa in maniera attiva al suo sviluppo e alle relazioni che crea, rimanendo allo stesso tempo influenzato (Beebe & Lachmann, 2002). Ad esempio, diversi studi che si sono focalizzati sul temperamento del bambino hanno dimostrato come la presenza di tratti temperamentali difficili (ad esempio la presenza di alti livelli di irritabilità) siano maggiormente associati alla presenza di comportamenti di parenting meno ottimali (Campbell & Taylor, 1979; Milliones, 1978).

Secondo Belsky (1984) un altro aspetto che influenza la funzione genitoriale è il contesto sociale in cui è inserita la diade genitore-bambino. A questo livello vengono presi in considerazione la qualità della relazione di coppia, la rete sociale e le esperienze lavorative dei genitori. Con relazione di coppia si fa riferimento sia alla coppia coniugale che alla coppia co-genitoriale, in quanto si fa attenzione alle modalità di condivisione e di supporto reciproco da parte di entrambi i partner nello svolgimento delle pratiche genitoriali (McHale, 1995; Minuchin, 1974). Oltre alla famiglia nucleare, i genitori sono poi inseriti in altri contesti sociali (famiglia allargata, luogo di lavoro, amicizie, istituzioni) che esercitano la loro influenza soprattutto in quanto possono fornire supporto ai genitori. Questo supporto sociale può essere di tipo emotivo, strumentale e informativo e può diventare una guida per i comportamenti genitoriali che possono essere ritenuti adeguati o non adeguati (Belsky, 1984; Mitchell & Trickett, 1980; Powell, 1980).

1.5 Il ruolo del padre: l'influenza delle interazioni padre-bambino e della Mind-Mindedness sullo sviluppo del bambino

1.5.1 Il ruolo del padre

La ricerca in ambito psicologico ha tradizionalmente concentrato la propria attenzione verso il ruolo e le funzioni della donna, in quanto moglie e madre, trascurando quelli dei padri (Baldoni & Landi, 2015). Infatti, Lamb (1975) considera i padri come soggetti dimenticati nello studio della loro influenza nello sviluppo dei bambini (Lamb & Oppenheim, 1989). Il clima culturale attuale, cambiato soprattutto grazie alle trasformazioni avvenute nella società e nell'identità femminile, risulta invece

caratterizzato dalla diffusione di una nuova visione della figura paterna: quella di un padre che decide di manifestare il proprio desiderio di dedicarsi in modo più attento alla famiglia. In questo modo viene superata la visione tradizionale che vedeva le funzioni familiari divise in base al genere (Scabini & Cigoli, 2000). Le competenze del bambino non si sviluppano infatti solo grazie all'influenza della madre nello specifico, bensì grazie alla presenza di un caregiver, indipendentemente dal fatto che sia madre o padre; di conseguenza entrambe le figure genitoriali sono importanti nei processi di sviluppo e di socializzazione primaria (Schaffer, 1971, 1977; Stern, 1985).

L'interesse della ricerca verso il ruolo del padre ha posto le sue basi in primis sul costrutto di coinvolgimento paterno (Lamb et al., 1985, 1987), inteso come tutte quelle modalità e azioni che mette in atto il padre nel momento in cui si relaziona con il bambino. Esso dipende da: l'*impegno* verso il figlio, sia nelle attività di gioco che di cura; l'*accessibilità*, ovvero la sua disponibilità fisica e psicologica; la *responsabilità* tramite azioni e decisioni che favoriscano il benessere del proprio figlio (Cabrera et al., 2000). Successivamente, sono stati aggiunti altri aspetti che ne ampliano la definizione: la motivazione, intesa come il desiderio del padre di essere coinvolto ogni giorno nelle cure del figlio; le competenze; il supporto; aspetti istituzionali (Lamb, 1987). Tale interesse ha permesso di avere l'immagine di un padre che è attento al suo ruolo affettivo, è coinvolto dal punto di vista emotivo nel rapporto con il figlio (o figli) e partecipa anche al loro accudimento (Lamb et al. 1987). Il padre non è più considerato quindi solo in qualità di figura d'autorità e di disciplina, in grado di fornire sostentamento economico e sicurezza alla famiglia (Benson, 1968), ma si configura come una figura amorevole, affettiva e personalizzata (Maggioni, 2000). Il coinvolgimento paterno sembra favorire lo sviluppo cognitivo e portare il bambino ad ottenere migliori risultati accademici (Hetherington et

al., 1978; Tamis-LeMonda et al., 2004). La sua mancanza, invece, può diventare una condizione sfavorevole in compiti manipolativi, percettivo-motori e spaziali (Svanum et al., 1982). È stata dimostrata inoltre l'importanza del ruolo paterno anche nel favorire lo sviluppo di competenze emotive e sociali (Lamb, 1977) come ad esempio l'empatia, la curiosità, la socievolezza e un locus di controllo interno (che è associato al controllo degli impulsi), la capacità di rimandare le gratificazioni e il senso di responsabilità (Biller & Kimpton, 1997; Biller & Trotter, 1994; Radin, 1982). Per quanto riguarda questi aspetti, l'effetto protettivo della relazione e della fiducia nel padre perdurano nel tempo e possono incidere sulla possibilità che insorgano problemi di comportamento, condotte antisociali e aggressive dall'età scolare fino all'adolescenza (Sarkadi et al., 2008).

Infine, madre e padre possono interagire con il bambino in modalità e qualità differenti (Lamb, 1977). Di conseguenza, la relazione padre-figlio può essere considerata come un modello unico e indipendente rispetto a quello madre-figlio (Lamb, 1977; Van IJzendoorn & De Wolff, 1997).

1.5.2 Le interazioni padre-bambino

La funzione genitoriale e le sue manifestazioni costituiscono un ambito di studio molto complesso. Uno degli aspetti che vengono presi in considerazione per il suo studio riguarda l'osservazione delle interazioni genitore-bambino. I comportamenti di cura messi in atto dal genitore durante le interazioni quotidiane genitore-bambino (es. sorridere, nutrire, coccolare, parlare, ecc.) rappresentano infatti una delle espressioni più dirette della funzione genitoriale (Bornstein, 2002). Comportamenti genitoriali appropriati devono essere contingenti, coerenti ed emotivamente sintonizzati alle comunicazioni del bambino (Ainsworth et al., 1978; Saunders et al., 2015; Sorce & Emde, 1981). Da un punto di vista qualitativo, i comportamenti di cura presentano una grande

variabilità interindividuale (Bornstein, 2002). A livello individuale invece, se da una parte, in condizioni ottimali, cambiano nel tempo in relazione alle diverse fasi dello sviluppo raggiunte dal bambino, dall'altra tendono a rimanere stabili durante le interazioni quotidiane (Bornstein, 2002; Bornstein et al., 2008). In questo senso, la loro osservazione fornisce una valida misura dell'abilità del genitore di rispondere in modo sensibile ai segnali del bambino, costruendo la relazione stessa e determinandone la qualità (Simonelli, 2014). Le interazioni tra l'adulto e il bambino sono fondamentali per entrambi, in modo particolare per il bambino, perché grazie a loro può sia soddisfare i suoi bisogni primari che acquisire competenze cognitive e sociali che gli servono per adattarsi al mondo (Venuti et al., 2018).

La sensibilità viene definita come la capacità del genitore di riuscire a riconoscere, interpretare e rispondere in maniera adeguata ai segnali provenienti dal bambino (Ainsworth et al., 1978). L'attenzione verso il costrutto di sensibilità e il suo ruolo fondamentale per la qualità degli scambi interattivi, della relazione e dello sviluppo del bambino è stata rivolta prevalentemente alle madri in quanto erano considerate le prime figure di riferimento del bambino; con l'aumentare del coinvolgimento dei padri nella cura del bambino (Craig & Mullan, 2010) sono aumentati anche gli studi che si sono focalizzati sulla sensibilità paterna e la sua influenza per lo sviluppo del bambino. Diverse ricerche hanno dimostrato ad esempio che i padri tendono a mostrare livelli di sensibilità e responsività simili a quelli delle madri (Parke & Sawin, 1976). In riferimento al contributo della sensibilità paterna sullo sviluppo del bambino, alcuni studi hanno evidenziato l'associazione tra sensibilità paterna e il funzionamento cognitivo, la regolazione emotiva, la sicurezza dell'attaccamento e i comportamenti esternalizzanti (Lucassen et al., 2011; Rodrigues et al., 2021).

Dall'altra parte, alcune ricerche hanno dimostrato la presenza di modalità interattive caratteristiche che differenziano le interazioni padre-bambino da quelle madre-bambino. Ad esempio, nei primi mesi di vita del bambino, i neopapà tendono ad utilizzare un canale di stimolazione e comunicazione più concreto e semplice che ha lo scopo di suscitare, nel bambino, uno stato di eccitazione (McHale, 2007). Le interazioni padre-bambino sono caratterizzate da un costante orientamento all'azione, dove il padre incoraggia il bambino a esplorare l'ambiente che lo circonda e a manipolare gli oggetti (Kotelchuck, 1976), oltre ad una stimolazione verso l'autonomia e l'indipendenza (Belsky, 1979). Al contrario, le neomamme quando si relazionano con il bambino, hanno principalmente l'obiettivo di aiutarlo a preservare il suo stato di equilibrio interno grazie alla messa in atto di comportamenti che le danno la possibilità di contenere i bisogni fisiologici del bambino (McHale, 2007).

1.5.3 Il ruolo della Mind-Mindedness genitoriale

Come visto, una delle funzioni della funzione genitoriale è quella significativa o riflessiva/mentalizzante, che riguarda la capacità del genitore di riuscire ad attribuire un significato ai bisogni, ai gesti, alle espressioni e ai comportamenti del bambino. Questa funzione prevede che il genitore o caregiver sia in grado di sintonizzarsi e comprendere i bisogni che il bambino manifesta e di valorizzarli in modo da rispondere in modo adeguato. In questo senso, la funzione riflessiva genitoriale ha un ruolo centrale nella messa in atto di comportamenti e risposte sensibili (Fonagy, 2000; Fonagy & Target 1997).

Meins (1997) propone un costrutto, chiamato *Mind-Mindedness*, con il quale descrive la capacità del genitore di attribuire un significato intenzionale ai pensieri, credenze, emozioni e desideri del proprio bambino. Il costrutto nasce dalla riflessione sul

concetto di sensibilità materna elaborata da Ainsworth, Bell e Stayton (1971, 1974). Meins (1999) prendendo come riferimento le teorie dell'attaccamento (Ainsworth et al., 1974) e socio-cognitive (Vygotsky, 1978, 1987) suggerisce che la Mind-Mindedness sia un substrato di tipo cognitivo della responsività genitoriale (McMahon & Bernier, 2017). Infatti, lo sviluppo di un attaccamento sicuro nel bambino dipende sostanzialmente dalla capacità della figura di riferimento di assumere la prospettiva del bambino e di attribuire un significato ai suoi stati interni (Meins, 1997; Tagini, 2019). Una risposta sensibile, sincronizzata e contingente da parte della figura di riferimento affiancata alla capacità di attribuire un significato intenzionale agli stati interni del bambino può contribuire a colmare il gap della trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento, ovvero la percentuale della varianza nell'attaccamento che non riesce ad essere spiegata (Meins, 1999). In un lavoro di metanalisi (Zeegers et al., 2017) viene evidenziato che la capacità del genitore di entrare in sintonia con gli stati mentali del bambino può predire la sicurezza nell'attaccamento del bambino, con la sensibilità nel genitore che funge da mediatore nella relazione tra mentalizzazione e l'attaccamento sicuro nel bambino (McMahon & Bernier, 2017). Il costrutto della Mind-Mindedness subisce anche l'influenza dei contributi teorici di Vygotsky (1978, 1987) circa la natura dialogica delle funzioni mentali superiori (Fernyhough, 2008), e dell'importanza delle influenze sociali e ambientali per lo sviluppo del bambino, in particolar modo del linguaggio degli adulti e della struttura dell'interazione (McMahon & Bernier, 2017). L'adulto che riesce ad entrare in sintonia con gli stati mentali del bambino può infatti riconoscere il suo potenziale cognitivo e fornirgli sfide evolutive adeguate in modo da potenziare le sue opportunità di apprendimento (Meins, 1997). La Mind-Mindedness, quindi, può essere considerata come un collegamento tra rappresentazione e comportamento che condivide

origini a livello teorico con la funzione riflessiva/mentalizzante misurata con AAI (Meins, 1999). In aggiunta, Rosenblum, McDonough et al. (2008) propongono che la Mind-Mindedness sia una forma di mentalizzazione in azione, in quanto la capacità del genitore di verbalizzare in maniera esplicita gli stati mentali del bambino può derivare dalla loro funzione riflessiva/mentalizzante in generale (McMahon & Bernier, 2017).

Esistono due modalità per la valutazione della Mind-Mindedness basate sulla trascrizione dei commenti verbali dei genitori (Meins & Fernyhough, 2006, 2010). La prima modalità è di tipo rappresentazionale: al genitore viene chiesto di descrivere il proprio bambino (Meins et al., 1998) ed è utilizzata, non in maniera esclusiva, con bambini in età prescolare o più grandi. Tale metodo si basa sull'assunto e sull'aspettativa che le descrizioni fornite dal genitore facciano riferimento alle rappresentazioni del loro bambino che hanno interiorizzato nel corso del tempo (Meins et al., 1998). La seconda modalità valuta i commenti verbali dei genitori durante l'interazione con il bambino (Meins et al., 2001) ed è utilizzata prevalentemente con bambini fino ai 12 mesi. Uno studio longitudinale ha infatti dimostrato che questa modalità può fornire risultati più accurati circa l'influenza della Mind-Mindedness sullo sviluppo del bambino a questa età, e risulta essere anche correlata alla modalità rappresentazionale (Meins et al., 2003). Un'ulteriore differenza che riguarda queste due forme di valutazione è che la prima tipologia non richiede la presenza fisica del bambino mentre la seconda sì (McMahon & Bernier, 2017). In entrambi i casi, le espressioni del genitore vengono codificate in categorie mutualmente escludenti: le espressioni non mentalizzanti (ad esempio le descrizioni fisiche o le descrizioni del comportamento del bambino, del suo temperamento o delle sue attività) e le espressioni mentalizzanti, che riguardano i suoi desideri, conoscenze, pensieri, ed emozioni (Meins et al., 1998, 2003; Tagini, 2019).

Nella modalità osservativa dell'interazione genitore-bambino, i commenti mentalizzanti del genitore (mind-related) vengono poi codificati come sintonizzati o non sintonizzati. I commenti appropriati (o sintonizzati) sono considerati come coerenti, e quindi sensibili, rispetto ad un possibile stato interno del bambino. I commenti non sintonizzati possono variare in un continuum che va dal fraintendimento a delle vere e proprie proiezioni del genitore (ibidem). In alcuni studi che si sono occupati di indagare il legame tra Mind-Mindedness e attaccamento madre-bambino è stato individuato che le madri che hanno un attaccamento sicuro con i loro figli tendono a formulare un maggior numero di commenti sintonizzati (Arnott & Meins, 2007; Laranjo et al., 2018; Lundy, 2003). Invece, i commenti non-sintonizzati sembrano essere associati allo sviluppo di un attaccamento insicuro o disorganizzato (Meins et al., 2012, 2017). Inoltre, le madri di bambini con attaccamento insicuro-resistente tendono a formulare un maggior numero di commenti non-sintonizzati rispetto alle mamme di bambini con attaccamento insicuro-evitante (ibidem). Un altro studio (Zeegers et al., 2018) ha dimostrato come la Mind-Mindedness genitoriale sia un predittore della regolazione affettiva del bambino (sia in stato di riposo che di attivazione affettiva negativa) attraverso la misurazione di un indice fisiologico (variabilità del battito cardiaco). La presenza di commenti mentalizzanti sintonizzati sia materni che paterni, infatti, erano associati ad una maggior capacità regolatoria nel figlio, mentre i commenti non-sintonizzati erano associati ad una minore capacità regolatoria come indicato dall'innalzamento o abbassamento del battito cardiaco nel bambino (Zeegers et al., 2018). Si può considerare, in questo caso, che la Mind-Mindedness costituisce una forma di aiuto esterno per la regolazione affettiva del bambino in quanto i commenti appropriati e i commenti non-sintonizzati dei genitori hanno un impatto sulla regolazione affettiva nel bambino (ibidem).

La maggior parte degli studi condotti volti ad indagare il costrutto della mind-mindness, in contesti clinici (ad esempio Marcoux et al., 2017; Schacht et al., 2012) e non clinici (ad esempio Yatziv et al., 2018; Silletti et al., 2022), e il suo impatto sullo sviluppo del bambino (ad esempio Longobardi et al., 2018; Giovanelli et al., 2020) si sono focalizzati sulla madre, mentre sono pochi quelli che si sono focalizzati sui padri. Questi studi hanno confermato la relazione tra Mind-Mindedness paterna e attaccamento (Lundy, 2003; Miller et al., 2019; Arnott & Meins, 2007, 2008; Planalp et al., 2019) e capacità cognitive e di comprensione sociale del bambino (Zeegers et al., 2018; Colonnesi et al., 2019; Lundy 2013; Lundy & Fyfe, 2015; Wang et al., 2017; Gagné et al., 2017; Foley et al., 2022). Inoltre, hanno evidenziato il ruolo dei modelli di cura ricevuti per la mind-mindedness paterna (Tharner et al., 2016).

CAPITOLO 2

TRANSIZIONE ALLA PATERNITÀ: IL RUOLO DELLA RELAZIONE DI COPPIA E DELLA COGENITORIALITÀ

2.1 Relazione di coppia

2.1.1 Legame e relazione di coppia

L'origine di una coppia avviene quando due persone, dopo un periodo di ricerca, scelgono in maniera condivisa e consenziente di iniziare una conoscenza reciproca per poi continuare a frequentarsi (Norsa & Zavattini, 1997; Righetti & Sette, 2000). Si può considerare l'inizio di una relazione di coppia come un processo che risulta essere legato al vissuto di ogni partner (sia individuale che familiare), in quanto si realizza nel momento in cui le rappresentazioni del mondo che ciascuno ha interiorizzato si incontrano con le relazioni vere e reali (Norsa & Zavattini, 1994). Ad esempio, i modelli operativi interni che il bambino ha interiorizzato durante la costruzione del legame di attaccamento, rimangono attivi per tutta la vita e vengono utilizzati come punti di riferimento che generano aspettative e influenzano i comportamenti (Baldoni, 2005). Quello che differenzia i due tipi di relazione è che la relazione di attaccamento nell'infanzia è asimmetrica, in quanto è il bambino che deve ricevere protezione e sicurezza dall'adulto e non viceversa (ibidem), mentre la relazione di coppia è simmetrica e basata quasi prevalentemente sulla reciprocità (ibidem).

Quando entrambi i partner effettuano la loro reciproca scelta, che può avvenire secondo un principio di somiglianza oppure di differenza (Malagoli Togliatti & Lubrano

Lavadera, 2002), iniziano a sperimentare una serie di sensazioni di tipo affettivo, cognitivo e fisico (Simonelli, 2014). Queste sensazioni possono essere esaltazione, ansia, felicità e in alcuni casi possono essere così forti da essere considerate dei sintomi di quella che viene vista in modo metaforico come una malattia o sbandamento (Norsa & Zavattini, 1997). Questo momento corrisponde alla fase dell'*innamoramento*, in cui i due partner sono ancora alla ricerca di ciò che li accomuna, e l'altro viene considerato come l'unico in grado di soddisfare i propri bisogni e aspettative (ibidem). Questa fase, però, non dura per sempre. Successivamente vi è il passaggio ad una condizione di *amore* stabile e duraturo in cui l'altro viene visto per com'è realmente, con le sue caratteristiche, esigenze, bisogni e autonomia. Il passaggio da una condizione all'altra è possibile grazie ad un fenomeno chiamato "disincanto" (Scabini & Cigoli, 2000). Il legame d'amore che unisce due persone rende la vita psichica di entrambi più intensa, la comunicazione diventa più profonda e c'è una maggiore consapevolezza di sé stessi e dell'altro (Simeone, 2009). Nel modello trifasico proposto da Sternberg (1986) l'amore nasce perché si susseguono tre aspetti: passione, intimità e impegno. Affinché sia possibile mantenere l'impegno in una coppia, è importante che in entrambi i partner ci sia un adattamento sia ai comportamenti positivi che negativi dell'altro, e che questo adattamento sia stabile (Givertz & Segrin, 2005). L'impegno rimanda ad un patto fiduciario stabilito tra i partner, costituito da elementi di attrattiva reciproca, consapevolezza, consensualità, impegno e definizione di un obiettivo di coppia. Inoltre, tale patto organizza la vita di coppia grazie alla costruzione di un'identità condivisa (Scabini & Cigoli, 2000). Secondo Malagoli Togliatti e colleghi (2000) il patto definito dai due partner è costituito, da una parte, da un patto dichiarato caratterizzato da norme e accordi espliciti e consapevoli, dall'altra da un patto segreto

composto da una serie di vincoli affettivi inconsapevoli che stanno alla base della loro scelta.

Alla coppia, durante la sua formazione e sviluppo, viene richiesto di svolgere una serie di compiti evolutivi (Scabini, 1995). Il primo compito riguarda la costruzione di un'*identità di coppia* che sia condivisa da entrambi i partner e che deriva dal riuscire a concludere il processo di differenziazione e d'individuazione della coppia stessa rispetto alle famiglie d'origine (Malagoli Togliatti & Angrisani Barone, 2000; Norsa & Zavattini, 1997). Il secondo compito richiede che entrambi i partner provvedano all'*organizzazione della vita di coppia*. Affinché entrambi siano soddisfatti di ciò che stanno costruendo è importante che ci sia impegno, confronto e negoziazione di ogni singolo aspetto della loro vita (Sponchiado, 2001). Un altro compito riguarda il fatto che ciascun componente della coppia sia in grado di svolgere anche i *compiti evolutivi, in quanto figli, nei confronti dei propri genitori*. Questo vuol dire che i singoli partner devono trovare un equilibrio tra il legame con la loro famiglia di origine e il legame con l'altro in modo tale che non ci siano interferenze reciproche (Malagoli Togliatti & Lubrano Lavadera, 2002; Sponchiado, 2001). Per tutta la sua durata, la coppia deve svolgere un compito importante che riguarda la capacità di *rilanciare il rapporto*, soprattutto nei momenti di crisi e di transizione che si presentano nella vita. La perseveranza di fronte alle avversità e il senso dello "stare insieme" favorisce poi il legame percepito da ciascun partner (Givertz & Segrin, 2005). Infine, è importante che ciascun partner non dimentichi i *rapporti sociali* che ha costruito; deve infatti continuare a condividere momenti con i rispettivi amici e allo stesso tempo supportare gli impegni sociali dell'altro in modo tale da non rischiare di isolarsi oppure di ostacolare la continuità della vita del partner (Simonelli, 2014).

2.1.2 Adattamento di coppia

La transizione alla genitorialità è un momento di felicità, eccitazione e di grande cambiamento per i neogenitori. Questo processo è caratterizzato da un adattamento alle esperienze nuove, e da un cambiamento delle dinamiche interne ed esterne a ciascun partner e alla coppia stessa (Mickelson & Biehle, 2017).

L'obiettivo che deve perseguire la coppia è quello di garantire un ambiente sicuro, sano e protetto al bambino. Questo ambiente viene rappresentato dalla formazione (in precedenza) di una stabile, matura e soddisfacente relazione di coppia che i due partner devono cercare poi di mantenere o rielaborare in questa nuova fase della loro vita (Simonelli, 2014). Esistono diversi fattori che determinano la soddisfazione o adattamento della coppia. Un primo fattore riguarda aspetti di tipo cognitivo-affettivo. In primo luogo, la soddisfazione di coppia può essere influenzata dall'attribuzione reciproca di causa e di responsabilità; in questo modo eventuali attribuzioni favorevoli o sfavorevoli influenzano la soddisfazione (o insoddisfazione) della coppia e ne sono da essa anche rinforzate (Fincham & Bradbury, 1993). In secondo luogo, svolgono un ruolo di influenza le aspettative che ciascun partner ha nei confronti del rapporto che li unisce, in particolar modo della discrepanza tra aspettative e realtà (Kelley & Burgoon, 1991; Orbuc et al., 1993). In terzo luogo, l'accordo raggiunto dai due partner rispetto alla divisione dei doveri, compiti e responsabilità e la condivisione di atteggiamenti educativi favoriscono la soddisfazione coniugale (Cox et al., 1989). Anche le credenze di autoefficacia risultano essere importanti in quanto ciascun partner deve ascoltare, rispettare e sostenere le richieste e le aspettative dell'altro (Caprara et al., 2001). Infine un altro fattore che ricopre un ruolo importante è lo stile di attaccamento. Infatti, nell'età adulta le rappresentazioni mentali che ogni persona ha costruito da bambino e che ha interiorizzato diventano un

modello per le relazioni con gli altri e per riuscire a far fronte alle difficoltà (Bowlby, 1980). Ad esempio le coppie, in cui ci sia un legame di attaccamento sicuro tra i partner, tendono a mostrare un funzionamento più adattivo e bassi livelli di conflitto (Dainton, 2007).

Una seconda prospettiva di ricerca si è focalizzata sugli aspetti interattivi e interpersonali (Bradbury et al., 2000). La comunicazione tra i due partner ricopre un ruolo importante nel favorire la soddisfazione di coppia e successivamente il loro processo di transizione alla genitorialità, per cui non deve essere trascurato. Infatti, una comunicazione aperta, attenta e sensibile al vissuto e allo stato dell'altro sembra favorire un maggiore confronto tra entrambi i partner in quanto riescono a esprimere i loro bisogni, desideri e aspettative (Simonelli, 2014). Se, invece, è presente una comunicazione dove c'è presunzione e prevale il punto di vista di uno dei partner, si verifica la presenza di un clima negativo carico di tensione (ibidem). Un secondo aspetto riguarda i conflitti che, visti in un'ottica più ampia, possono favorire la formazione di una relazione costruttiva in cui si rielaborano le incomprensioni e si cerca il chiarimento (Scabini & Cigoli, 2000). Questo aspetto diventa particolarmente saliente nella genitorialità, momento ricco di cambiamenti che richiede che ci sia un clima di comprensione e serenità per tutti (Simonelli, 2014). Infine, la sessualità contribuisce alla qualità della coppia in quanto è un aspetto che costituisce la coppia stessa (Simonelli, 2014). La sessualità può cambiare nel tempo; infatti, nel processo di transizione al sistema famiglia, la coppia si ritrova a dover affrontare cambiamenti in questo aspetto. Gran parte dei neogenitori riferisce la comparsa di nuove preoccupazioni riguardanti la sfera sessuale, come la mancanza di energie e l'impossibilità di ritagliarsi del tempo, differenze nella desiderabilità del partner e anche una peggiore percezione del proprio corpo (Schlagintweit et al., 2016).

Nonostante la transizione sia un processo impegnativo non tutte le coppie seguono le stesse traiettorie di cambiamento nella soddisfazione di coppia; alcuni studi ad esempio (Belsky & Rovine, 1990; Doss et al., 2009) dimostrano che alcune coppie mostrano una stabilità nel tempo oppure sperimentano un leggero calo nella soddisfazione dopo la nascita del bambino (Smallen et al., 2022).

Con il termine adattamento di coppia si intende quindi la capacità di una coppia di negoziare i cambiamenti che si possono verificare nella vita e il livello in cui i componenti della coppia affrontano le loro differenze, i timori e le preoccupazioni (Spanier, 1979). Include anche la capacità di provare sentimenti quali appagamento, coesione e accordo rispetto ai vari eventi che si possono verificare nella vita di coppia (Spanier et al., 1975). In questo senso, la transizione alla genitorialità costituisce un momento particolarmente importante per la relazione di coppia. Per molti neogenitori infatti la genitorialità porta con sé ricompense quali affetto, senso di realizzazione, il soddisfacimento dei bisogni riproduttivi e delle aspettative sociali e il raggiungimento di una stabilità relazionale (Petch & Halford, 2008) ma allo stesso tempo comporta che ciascun partner riesca ad adattarsi al suo nuovo ruolo e al fatto che è presente un bambino che ha bisogno di loro (Kluwer, 2010).

2.1.3 L'importanza del supporto coniugale nella transizione alla genitorialità

Prendendo in esame quanto riportato precedentemente, emerge che la qualità della relazione di coppia favorisce lo sviluppo delle capacità dei neogenitori di riuscire a prendersi cura del bambino. A questo proposito, è importante che i neogenitori, nel processo di transizione alla genitorialità, cooperino e si supportino reciprocamente in modo da risolvere e superare i conflitti e le incomprensioni che possono sorgere durante la gestione e cura del figlio (McHale & Rasmussen, 1998).

Belsky (1984) nel suo modello processuale delle determinanti della genitorialità sostiene che la funzione genitoriale viene influenzata da diversi fattori, tra cui la relazione di coppia. Infatti la relazione tra i due partner sembra essere la fonte principale di supporto per i neogenitori (Belsky, 1981) in quanto può avere effetti positivi o negativi sullo svolgimento della funzione genitoriale (Belsky, 1981; Crouter et al., 1983). La qualità della coppia può influenzare in modo indiretto il loro ruolo genitoriale in quanto la personalità e le diverse esperienze di vita di ciascun partner agiscono sul loro benessere generale (Brown & Harris, 1978; Carveth & Gottlieb, 1979; Johnson & Lobitz, 1974; Wandersman et al., 1980).

In merito alla percezione di supporto coniugale, diverse ricerche si sono occupate dello studio della relazione di coppia e di come alcune dinamiche interne possano essere fattori di protezione o di rischio nel processo di transizione alla genitorialità (Belsky, 1984; Easterbrooks & Emde, 1988; Engfer, 1988; Pancer et al., 2000; Zennaro et al., 2001). Nella transizione alla paternità, gli uomini prima di essere padri sono componenti di una coppia. Di conseguenza sono fondamentali in quanto devono fornire sostegno emotivo e pratico alla loro compagna in modo da promuovere in lei le competenze di cura e di interazione necessarie (Cowan & Cowan, 1992). Allo stesso modo il padre e il suo coinvolgimento verrebbero influenzati dalla compagna e neomamma. Ad esempio, la percezione che hanno le madri riguardo il livello di impegno dei padri può essere un fattore che determina l'assunzione del ruolo di cura paterno, in quanto risultano essere salienti l'atteggiamento e il sostegno da parte della compagna nello svolgimento della funzione genitoriale (McBride & Rane, 1997; Doherty et al., 1998). Da uno studio canadese (De Montigny et al., 2011) è emerso ad esempio che i padri, subito dopo la nascita del figlio, avvertivano un iniziale senso di esclusione dalla diade madre-bambino

e dovevano negoziare con la compagna la possibilità di avere un ruolo più attivo (Cinotti, 2013). La figura della madre può quindi facilitare oppure ostacolare, in modo particolare nei primi mesi di vita del bambino, il coinvolgimento del padre e la loro futura relazione (ibidem). L'eterogeneità presente nel modo in cui le madri considerano la figura paterna e la sua valenza per lo sviluppo dei figli richiede che si presti attenzione a questi aspetti (Lamb & Oppenheim, 1989). Ci deve essere un accordo tra i due neogenitori riguardo ciascun ruolo e alla partecipazione di entrambi alla cura del figlio in quanto questo influenza l'armonia all'interno della famiglia e favorisce lo sviluppo del bambino (ibidem). Inoltre, sembra che il coinvolgimento paterno e la soddisfazione coniugale percepita si influenzino reciprocamente. Infatti, nel momento in cui i padri si occupano in modo consistente dei figli, e nella coppia si verifica un'adeguata divisione dei compiti, si percepiscono livelli più alti di soddisfazione sia personale che di coppia e, allo stesso tempo, la soddisfazione coniugale percepita da entrambi i partner favorisce e sostiene la paternità, grazie ad un effetto che viene chiamato *spill over* (Belsky, 1984; Simonelli et al., 2008).

L'incoraggiamento e il coinvolgimento di entrambi i partner al complesso processo di transizione alla genitorialità risulta avere una forte relazione con la qualità dell'alleanza che esiste tra i neogenitori e che si è costruita fin dal concepimento (Simonelli, 2014). È grazie a questo che i due partner decidono di supportarsi reciprocamente per far fronte allo stress e alle difficoltà di questa nuova fase della loro vita (ibidem).

2.1.4 Il ruolo della qualità della relazione di coppia sulla relazione genitore-bambino

Le modalità messe in atto da ciascun partner per adattarsi al loro nuovo ruolo di genitori hanno anche un importante peso sullo sviluppo della relazione che

successivamente costruiranno con il bambino (Belsky et al., 1995). Infatti è stato evidenziato che la qualità della relazione di coppia sembra moderare l'assunzione del ruolo materno e paterno (Kerig et al., 1993) e influenzare i comportamenti che i genitori mettono in atto con il bambino (Belsky et al., 1984, Goldberg, 1990). Alcune ricerche dimostrano ad esempio che una relazione di coppia supportiva agevola l'adattamento dei partner al loro ruolo di neogenitori (Grossman et al., 1980; Russell, 1974; Shereshefsky & Yarrow, 1973) e un miglior adattamento è correlato alla presenza di affetto, calore e godimento durante l'interazione con il bambino (Stroud et al., 2011). Secondo Easterbrooks e Emde (1988), i genitori che hanno una relazione di coppia soddisfacente e supportiva, sarebbero più in grado di rispondere in maniera sensibile ai bisogni del bambino. I genitori, invece, che non si sentono soddisfatti della loro relazione di coppia, in quanto carica di tensione e conflitti, potrebbero avvertire irritabilità e demotivazione e conseguentemente questo li potrebbe portare ad essere meno attenti e sensibili verso il bambino (ibidem). In ultimo, una relazione di coppia non soddisfacente risulta essere correlata a problemi nello sviluppo del bambino, ad esempio nella sfera sociale, emotiva e fino ad alterazioni nella salute fisica e nelle normali funzioni biologiche del bambino, come il sonno (Cummings et al., 2006; El-Sheikh et al., 2006).

Diverse ricerche hanno evidenziato il fatto che siano i padri a risentire maggiormente della qualità della relazione di coppia (Belsky et al., 1989; Howes & Markman, 1989; Easterbrooks & Emde, 1988; Parke & Tinsely, 1987). Ad esempio, nel caso in cui siano presenti conflitti nella coppia, gli uomini tendono ad allontanarsi dalle loro compagne (Gottman & Levenson, 1988; Christensen & Heavey, 1990), e la delusione percepita è associata al loro ritiro anche nei confronti del bambino (Howes & Markman, 1989). A questo proposito in uno studio di Kerig e colleghi (1993) è emerso che i padri che si

sentono insoddisfatti della loro relazione di coppia tendevano ad assumere atteggiamenti negativi nei confronti delle figlie. Questo risultato si è dimostrato coerente con l'ipotesi di *spill over* che suggerisce che ci sia un trasferimento di affetti negativi da una relazione non soddisfacente alla relazione padre-figlia (ibidem). In uno studio di Brody e colleghi (1986), che vedeva coinvolti i genitori in attività di insegnamento, è emerso che i padri coinvolti in relazioni meno soddisfacenti davano meno feedback positivi ai figli e tendevano ad essere più invadenti in quanto svolgevano i compiti al loro posto e non davano ai bambini la possibilità di scoprire autonomamente le soluzioni.

Infine, come già accennato, il bambino ha bisogno di una base sicura, che risulta essere rappresentata anche dalla qualità e stabilità della coppia (Simonelli, 2014). Diverse ricerche si sono focalizzate sull'associazione tra la qualità della relazione di coppia e la sicurezza nell'attaccamento genitore-bambino (Wong et al., 2009). Da un punto di vista generale questi studi suggeriscono che livelli più alti di armonia e soddisfazione di coppia e livelli più bassi di conflitti risultano essere associati a una maggiore sicurezza nell'attaccamento nelle madri e nei padri (Wong et al., 2009).

2.2 Cogenitorialità

2.2.1 Definizione

Grazie al contributo di Minuchin (1985) e dei lavori di altri autori (Weissman & Cohen, 1985; Floyd & Zmich, 1991) è possibile individuare due livelli di relazione che sono presenti nella coppia nel momento in cui avviene il processo di transizione alla genitorialità: da una parte, la relazione di coppia intesa come relazione coniugale; dall'altra, la relazione tra i due partner che hanno un figlio in comune, ovvero la relazione

cogenitoriale. Questi livelli vengono definiti dagli autori facendo riferimento a due caratteristiche quali l'obiettivo perseguito e la rispettiva struttura. In riferimento alla relazione coniugale, l'obiettivo riguarda l'impegno da parte di entrambi i partner nella costruzione e mantenimento di una relazione affettiva matura e stabile che favorisca il loro benessere, mentre la struttura riguarda la diade composta dai due partner (Simonelli, 2014). Nella relazione cogenitoriale, l'obiettivo è quello di creare le condizioni affinché ci sia un adeguato processo di crescita e benessere generale del bambino (van Egeren, 2004), mentre la struttura riguarda il sistema triadico (madre, padre, bambino) e le rispettive relazioni familiari (Gable et al., 1995). Nonostante le differenze tra questi livelli, è fondamentale considerare sia la relazione coniugale che la relazione cogenitoriale come due sottoinsiemi che si integrano e influenzano a vicenda (Simonelli, 2014) e che fanno parte del sistema famiglia (Olsavsky et al., 2020).

Come visto nei paragrafi precedenti, il supporto coniugale ricopre un ruolo importante nel complesso processo di transizione alla genitorialità e Belsky (1984) inserisce questo fattore all'interno del suo modello processuale delle determinanti della genitorialità. Il concetto di cogenitorialità fonda le sue origini sul lavoro di Minuchin (1974) e la sua teoria della struttura familiare (McHale, 2007). Minuchin (1974) individua i principi che caratterizzano le famiglie funzionanti, tra i quali uno dei più importanti riguarda proprio il supporto reciproco fra gli individui che hanno la responsabilità di favorire la crescita e lo sviluppo del bambino (ibidem). Quindi con il termine "cogenitorialità" si descrive l'accordo e il sostegno reciproco che si instaura nello specifico fra i due neogenitori (McHale, 2007). Entrambi decidono di collaborare per costruire un'alleanza tra di loro la quale può andare incontro a cambiamenti che avvengono in concomitanza della gravidanza, del confronto e della crescita del bambino

(Simonelli, 2014). Weissman e Cohen (1985) elencano quattro aspetti che caratterizzano una buona alleanza cogenitoriale: l'investimento da parte di entrambi i genitori nella crescita del figlio, la valutazione del coinvolgimento reciproco con il bambino, il rispetto per l'opinione e il giudizio dell'altro genitore sull'educazione del figlio (o figli) e il desiderio di condividere con l'altro le informazioni che riguardano il figlio (Delvecchio et al., 2015).

Feinberg (2003) propone un modello di cogenitorialità che racchiude al suo interno quattro elementi interdipendenti tra di loro e che ne determinano la qualità: supporto o atteggiamenti di critica, accordo (o disaccordo) nella cura e nell'educazione dei figli, divisione dei doveri, compiti e responsabilità tra i genitori e gestione delle relazioni familiari (Olsavsky et al., 2020). La componente di *supporto o atteggiamenti di critica* riguarda da una parte il livello di supporto reciproco, e consiste nel riconoscimento del contributo, decisioni e autorità dell'altro genitore (Belsky et al., 1996; McHale, 1995; Weissman & Cohen, 1985); dall'altra, la presenza di atteggiamenti di critica, biasimo e denigrazione che compromettono il supporto reciproco (Feingberg & Kan, 2008). L'*accordo (o disaccordo) nella cura e nell'educazione dei figli* è una componente che in genere viene considerata come un'unica dimensione dove accordo e disaccordo costituiscono i due estremi (Feinberg, 2003). La presenza di disaccordo non provoca obbligatoriamente esiti familiari negativi: ad esempio, i genitori che sono consapevoli di non essere d'accordo su alcune questioni possono comunque essere in grado di mantenere alti livelli di supporto reciproco attraverso il raggiungimento di compromessi. Se, invece, tra i genitori persiste il disaccordo si può verificare una rottura dell'equilibrio cogenitoriale (ibidem). Un'altra componente importante della cogenitorialità riguarda la *divisione dei doveri, dei compiti e delle responsabilità* di cura del bambino tra i genitori. Un aspetto

che può essere fondamentale nella divisione dei lavori e nel modo in cui i genitori la gestiscono è il livello della loro flessibilità o rigidità (Feingberg, 2003). La presenza di un equilibrio sia nella struttura che nell'adattamento della famiglia può essere ottimale per il benessere della coppia e di tutta la famiglia (Barnes & Olson, 1985). Infine, la *gestione delle interazioni familiari* riguarda tre aspetti specifici: conflitti inter-genitoriali, alleanze ed equilibrio (Feinberg, 2003). In primo luogo, la presenza di conflitti inter-genitoriali può influenzare in maniera negativa la capacità dei genitori di crescere in maniera adeguata il figlio compromettendo poi la loro sicurezza fisica e regolazione emotiva. Di conseguenza i genitori devono limitare l'esposizione del bambino a questi conflitti. In secondo luogo, i genitori devono prevenire la possibilità di trascinare il bambino all'interno dei conflitti, invitandolo a prendere una posizione o coinvolgendolo nella presa di decisioni. Nel caso in cui questo si verifichi si utilizza il termine "triangolazione" e riguarda la creazione di una coalizione genitore-bambino (Minuchin, 1985). In terzo luogo, è molto importante l'equilibrio all'interno delle interazioni genitore-bambino, ovvero la quantità di tempo che ciascun genitore trascorre con il bambino nelle interazioni triadiche (Freinberg, 2003).

2.2.2 Il ruolo della cogenitorialità sulla relazione genitore-bambino

Così come la relazione di coppia e i cambiamenti che avvengono al suo interno influenzano la relazione dei partner con il bambino, anche la qualità dei cambiamenti nella relazione cogenitoriale ha un peso sull'assunzione del loro ruolo genitoriale e la relazione con il bambino (Belsky et al., 1995). Alcuni studi suggeriscono che la cogenitorialità svolga un ruolo mediatore nel funzionamento familiare (Bonds & Gondoli, 2007; Delvecchio et al., 2015). Infatti aspetti che determinano la qualità della cogenitorialità quali l'alleanza, il supporto reciproco e il modo in cui vengono gestite le

interazioni familiari (ad esempio i conflitti) hanno il potenziale per migliorare il funzionamento familiare e l'adattamento genitoriale (Feinberg & Kan, 2008; Bonds & Gondoli, 2007; Delvecchio et al., 2015). In quasi tutte le famiglie sono presenti dei disaccordi e quindi ciò che fa la differenza al fine di garantire un miglior sviluppo del bambino sono le strategie messe da loro in atto per gestire e superare i conflitti (Simonelli, 2014). Infatti, da un punto di vista generale, i conflitti possono servire per creare una relazione più costruttiva e funzionale (Scabini & Cigoli, 2000). Inoltre, il fulcro della relazione cogenitoriale si trova nella capacità dei genitori di essere alleati e di riuscire a sostenersi reciprocamente quando uno di loro ne ha bisogno (Simonelli, 2014). A questo proposito è stato individuato che i bambini, che vivono in famiglie in cui sono presenti genitori solidali, riescono ad avere una maggiore competenza emotionale e fiducia in se stessi (McHale, 2007). Bambini, invece, che vivono in famiglie in cui sono presenti conflitti genitoriali possono mettere in atto comportamenti più aggressivi e provocatori (ibidem). Inoltre, i bambini che vivono in ambienti familiari in cui sono presenti tensioni a livello della relazione cogenitoriale, tendono a esplorare di meno il mondo emotionale nei primi anni e anche a vivere con più disagio i racconti che richiamano emozioni familiari negative (ibidem). Di conseguenza l'assenza o la presenza di complicazioni nella qualità della relazione cogenitoriale sembra influenzare fortemente lo sviluppo di fattori cognitivi, sociali ed emotivi di tipo funzionale o disfunzionale nel bambino (ibidem).

La cogenitorialità potrebbe influenzare anche il legame d'attaccamento tramite la sua influenza sul comportamento dei genitori (Brown et al., 2010). Diversi studi evidenziano l'associazione tra il supporto reciproco, la sensibilità e la responsività nelle madri (Caldera & Lindsey, 2006; Floyd et al., 1998; Margolin et al., 2001). Inoltre in uno studio

di Brown e colleghi (2010) è emerso che i bambini, che vivono in famiglie in cui ci sono alti livelli di supporto reciproco, riescono a creare un legame di attaccamento sicuro con i loro padri a 13 mesi. Questo risultato suggerisce che il funzionamento familiare può essere responsabile, in parte, dello sviluppo di quel legame. Infine, sempre per quanto riguarda i padri, uno studio di Schoppe e colleghi (2008) suggerisce che sia una cogenitorialità solidale che l'incoraggiamento da parte della partner favoriscono le competenze di cura e il coinvolgimento dei padri.

CAPITOLO 3

LA RICERCA

Il presente elaborato si inserisce all'interno di un progetto di ricerca più ampio che ha come obiettivo quello di ampliare le conoscenze rispetto a una serie di fattori che influenzano lo sviluppo della relazione genitore-bambino, lo sviluppo del bambino e l'adattamento generale della famiglia. Questo elaborato si focalizza, nello specifico, sulla figura del padre, e sui fattori importanti per l'assunzione del loro ruolo paterno e che possono influenzare la qualità delle interazioni con il proprio bambino.

3.1 Obiettivi e ipotesi

Il presente elaborato ha come obiettivo generale quello di indagare l'influenza della qualità della relazione di coppia e della cogenitorialità sulle interazioni diadiche padre-figlio, con un focus particolare sul costrutto di Mind-Mindedness paterna.

Nello specifico, gli obiettivi e le ipotesi di ricerca sono:

1. Indagare la relazione tra l'adattamento di coppia e la soddisfazione della cogenitorialità nel gruppo di padri, valutati tramite la Dyadic Adjustment Scale (DAS; Spanier, 1976) e il Coparenting Relationship Scale (CRS; Feingberg, 2012). Come emerso dalla letteratura, le coppie con un maggiore adattamento diadico, dove i partner cooperano e si supportano reciprocamente per affrontare i conflitti e le incomprensioni, riescono a considerare la cogenitorialità come un'esperienza positiva e la vivono anche in maniera armoniosa (Young et al., 2017; Talbot &

McHale, 2004). Sulla base di quanto riportato dalla letteratura si ipotizza che alti livelli di adattamento di coppia siano associati ad alti livelli di soddisfazione della cogenitorialità nel campione dello studio.

2. Indagare la relazione tra l'adattamento di coppia e la Mind-Mindedness paterna.

A. Dalla letteratura è emerso che, nelle madri, un buon adattamento di coppia e buone competenze di mentalizzazione sono associati ad alti livelli di sensibilità nelle interazioni con il bambino (Easterbrooks & Emde, 1988; Wong, 2009; Meins et al., 1998, 2003). Nei padri invece, sono presenti dati sull'associazione tra buon adattamento di coppia e sensibilità (Easterbrooks & Emde, 1988; Wong, 2009; Stroud et al., 2011); tuttavia, come già accenato, sono pochi gli studi focalizzati sulle competenze di mentalizzazione e qualità dell'interazione con il bambino. A questo proposito, il presente elaborato vuole ampliare le conoscenze riguardo la Mind-Mindedness paterna.

B. In letteratura, solo uno studio ha indagato se la presenza di alcuni fattori relativi alla coppia, tra cui bassi livelli di soddisfazione di coppia, potessero essere anche associati ad una riduzione del numero di commenti mentalizzanti durante le interazioni con il proprio bambino, dovuta forse ad una percezione distorta dello stato interno del bambino (Lundy, 2003). I risultati hanno dimostrato che, nelle madri, c'era una correlazione tra bassi livelli di soddisfazione di coppia e una riduzione del numero di commenti Mind-related; nei padri invece non è emersa questa associazione. Tenendo presente che genitori che mostrano alti livelli di adattamento di coppia o di mentalizzazione mostrano buone competenze durante l'interazione con il bambino, si vuole indagare una possibile relazione tra questi due aspetti e quindi si ipotizza che

alti livelli di adattamento di coppia siano associati ad una maggiore presenza di commenti appropriati nei padri.

3. Indagare l'eventuale relazione tra la soddisfazione della cogenitorialità e la Mind-Mindedness paterna. Come emerso dalla letteratura una buona cogenitorialità, caratterizzata da aspetti quali il supporto reciproco e l'incoraggiamento del partner, favorisce le competenze di cura e il coinvolgimento di ciascun genitore nell'interazione con il bambino (Brown et al., 2010; Caldera & Lindsey, 2006; Floyd et al., 1998; Margolin et al., 2001; Schoppe et al., 2008). Per quanto riguarda la Mind-Mindedness, nello specifico, non sono presenti studi in letteratura che indagano l'eventuale relazione tra questi due costrutti per cui, anche in questo caso, si vuole ampliare le conoscenze che si hanno a disposizione. Sulla base di queste premesse si ipotizza che alti livelli di soddisfazione della cogenitorialità siano associati ad una maggiore presenza di commenti appropriati nei padri.

3.2 Partecipanti

Alla ricerca hanno partecipato 27 papà di età compresa tra i 27 e i 45 anni ($M=35.19$, $DS=4.85$)¹ e i loro bambini, 17 maschi e 10 femmine, di 4 mesi di età. I criteri di inclusione per la partecipazione sono l'avere un bambino di 4 mesi di età. I criteri di esclusione, invece, per quanto riguarda i genitori sono la presenza di disturbo mentale, mentre per ciò che concerne i bambini sono la prematurità o la presenza di gravi anomalie congenite.

¹ Dati calcolati su 26 padri in quanto 1 non ha compilato il questionario relativo alle informazioni socio-demografiche.

Le diadi sono state reclutate tramite volantinaggio e annunci sui social network. L'adesione alla ricerca da parte dei padri è stata volontaria. Prima di prendere parte allo studio, i partecipanti hanno firmato il consenso informato.

3.3 Procedura

La procedura sperimentale è composta da due fasi. La prima fase riguarda la somministrazione di una serie di questionari self-report da compilare online tramite la piattaforma Qualtrics Survey. Tali questionari avevano lo scopo di raccogliere alcune informazioni sociodemografiche e di valutare alcuni aspetti del benessere paterno e materno. La seconda fase consiste in un momento di interazione di gioco libero videoregistrato tra il padre e il proprio bambino della durata di 20 minuti. Per 4 famiglie questa fase della ricerca è stata svolta in laboratorio, in una stanza appositamente attrezzata; 23 famiglie hanno invece partecipato a questa fase da casa, attraverso l'utilizzo della piattaforma Zoom. Ai padri veniva chiesto di giocare e stare insieme al proprio bambino come fanno di solito, all'interno di una zona delimitata da un tappetone. Per minimizzare le possibili differenze dovute ai differenti setting, è stata data indicazione alle famiglie che hanno partecipato online di tenere a disposizione soltanto un set limitato di giocattoli, il più possibile simili a quelli forniti in laboratorio (es., un libretto morbido, un sonaglietto, un peluche).

3.4 Strumenti

3.4.1 Questionario socio-demografico

I padri partecipanti allo studio hanno compilato un questionario che ha lo scopo di raccogliere una serie di informazioni di natura anagrafica, socioculturale ed economica. Le informazioni raccolte riguardavano lo stato civile, livello scolastico e occupazionale, storia familiare e personale e l'eventuale presenza di disturbi.

3.4.2 Dyadic Adjustment Scale (DAS)

La *Dyadic Adjustment Scale* (Spanier, 1976) è uno strumento multidimensionale self-report che può essere utilizzato sia per la valutazione clinica che per scopi di ricerca. Lo strumento valuta la rappresentazione che ciascun partner ha della propria relazione (adattamento e qualità della relazione di coppia). La scala è composta da 32 item suddivisi in quattro sottoscale:

- *Consenso diadico*: 13 item che valutano il livello di accordo e disaccordo dei componenti della coppia su argomenti che riguardano il tempo libero, le finanze, gli amici, l'organizzazione dei lavori domestici, la religione e la gestione del tempo che trascorrono insieme.
- *Soddisfazione diadica*: 10 item che valutano il grado di felicità o infelicità che i partner percepiscono della loro relazione; prendono in considerazione il piacere (o meno) nello stare insieme, la frequenza con cui si verificano i litigi e il prendere in considerazione la separazione oppure il divorzio.
- *Coesione diadica*: 5 item che valutano la quantità di tempo che i partner trascorrono insieme svolgendo attività piacevoli che hanno a che fare con il dialogo, gli interessi sociali o il lavorare insieme su obiettivi condivisi.

- *Espressione affettiva*: 4 item che valutano il modo in cui i partner esprimono i loro sentimenti, l'amore e la sessualità.

Il punteggio totale dato dalla somma totale delle quattro sottoscale fornisce il grado di accordo generale della coppia. La coerenza interna del test, valutata tramite l' α di Cronbach corrisponde a .92.

3.4.3 Coparenting Relationship Scale (CRS)

Il *Coparenting Relationship Scale* (Feinberg, 2012) è uno strumento multidimensionale self-report composto da 35 item che riflettono le opinioni che ciascun genitore possiede riguardo a specifiche dimensioni della cogenitorialità. Gli item sono suddivisi in 7 sottoscale:

- *Accordo*: 4 item che valutano l'accordo dei genitori rispetto ad aspetti che riguardano la cura del figlio.

- *Supporto*: 6 item che valutano il *supporto reciproco*, ovvero l'aiuto fornito nei confronti dell'altro genitore.

- *Antagonismo*: 6 item che valutano i diversi tentativi volti a "indebolire" il ruolo dell'altro genitore.

- *Approvazione/valorizzazione*: 7 item che valutano l'approvazione o la valorizzazione dell'impegno dell'altro genitore nella cura del figlio.

- *La suddivisione del lavoro*: 2 item che valutano il grado di soddisfazione rispetto all'impegno dell'altro genitore.

- *L'esposizione del bambino ai conflitti*: 5 item che valutano i litigi che avvengono davanti al bambino.

- *La vicinanza affettiva tra i due genitori*: 5 item che valutano il livello di intimità/forza della relazione cogenitoriale.

Gli item vengono valutati su una scala Likert a 6 punti, il cui range va da 0 (non vero per noi) a 6 (molto vero per noi) per i primi 30 item o da 0 (mai) a 6 (diverse volte al giorno) per gli ultimi 5 item, ovvero quelli relativi alle cose che i genitori fanno quando sono presenti fisicamente insieme al figlio. Il punteggio totale ottenuto dalla somma degli item fornisce il grado di soddisfazione della cogenitorialità. La coerenza interna del test, valutata tramite l' α di Cronbach varia da .91 a .94.

3.4.4 Mind-Mindedness

La Mind-Mindedness paterna è stata valutata utilizzando la versione 2.2 del manuale di codifica (Meins & Fernyhough, 2015) per interpretare le espressioni verbali dei padri nel corso dell'interazione con il bambino. Il sistema di codifica prevede la trascrizione di ogni singola espressione verbale del padre. Successivamente queste espressioni vengono codificate in categorie mutualmente escludenti: le espressioni non mentalizzanti (ad esempio le descrizioni fisiche o le descrizioni del comportamento del bambino, del suo temperamento o delle sue attività) e le espressioni mentalizzanti, che riguardano i suoi desideri, conoscenze, pensieri, ed emozioni (Meins et al., 1998, 2003; Tagini, 2019). I commenti mentalizzanti paterni (*mind-related*) vengono poi codificati come sintonizzati o non sintonizzati. Con la versione 2.0 del manuale di codifica viene sostituito il termine "non appropriato" con "non sintonizzato". Questo cambiamento è dovuto al fatto che sia i commenti appropriati che non sintonizzati riguardano diverse sfaccettature del comportamento genitoriale e non risultano essere associati tra di loro dal punto di vista empirico (Arnott & Meins, 2007; Meins et al., 2001; Meins et al., 2012). I commenti appropriati (o sintonizzati) sono considerati come coerenti, e quindi sensibili, rispetto ad un possibile stato interno del bambino. I commenti non sintonizzati possono variare in un continuum che va dal fraintendimento a delle vere e proprie proiezioni del genitore

(Meins et al., 1998, 2003; Tagini, 2019). Infine, è stata calcolata la proporzione tra il numero dei commenti mentalizzanti e il totale delle espressioni verbali fatte dal padre in modo da ottenere una valutazione della mentalizzazione paterna.

CAPITOLO 4

RISULTATI

In questo capitolo verranno presentati i risultati ottenuti dall'analisi dei dati. I dati raccolti per il presente elaborato sono stati analizzati attraverso il software statistico Jamovi (versione 2.3.18.0).

Inizialmente, verranno riportate le statistiche descrittive e le analisi preliminari condotte sulle variabili socio-demografiche e di interesse. Successivamente, verranno riportati i risultati relativi agli obiettivi e le ipotesi del presente elaborato:

1. Per indagare la relazione tra l'adattamento di coppia e la soddisfazione della cogenitorialità è stata analizzata la correlazione tra il DAS (*Dyadic Adjustment Scale*) e il CRS (*Coparenting Relationship Scale*).
2. Per indagare la relazione tra l'adattamento di coppia e la Mind-Mindedness paterna sono state analizzate le correlazioni tra il DAS (*Dyadic Adjustment Scale*) e la percentuale di commenti Mind-related e commenti Mind-related appropriati.
3. Per indagare l'eventuale relazione tra la soddisfazione della cogenitorialità e la Mind-Mindedness paterna sono state analizzate le correlazioni tra il CRS (*Coparenting Relationship Scale*) e la percentuale di commenti Mind-related e commenti Mind-related appropriati.

4.1 Studio sulla normalità della distribuzione dei dati

Al fine di valutare quale test statistico utilizzare nella ricerca, inizialmente è stata analizzata la distribuzione dei dati del campione attraverso l'utilizzo del test di Shapiro-Wilk. Nel dettaglio, seguono una distribuzione normale il punteggio totale e le sottoscale *consenso* e *coesione* del DAS, tutte le variabili relative alla Mind-Mindedness paterna ad eccezione del numero totale di commenti Mind-related e il numero totale di commenti Mind-related appropriati. Di conseguenza, per l'analisi correlazionale di queste, è stato utilizzato l'indice di correlazione di Pearson. Diversamente, le sottoscale *soddisfazione* ed *espressione affettiva* del DAS, il totale e le sottoscale del CRS, il numero totale di commenti Mind-related e il numero totale di commenti Mind-related appropriati non seguono una distribuzione normale. Perciò, per queste, è stato utilizzato l'indice di correlazione di Spearman.

4.2 Analisi descrittive delle variabili socio-demografiche e delle variabili di interesse

4.2.1 Analisi descrittive delle variabili socio-demografiche

Vengono riportate di seguito le statistiche descrittive delle variabili socio-demografiche dei padri partecipanti alla ricerca. Il campione oggetto di studio è composto da 27 padri. Di questi, 1 non ha compilato il questionario relativo alle informazioni socio-demografiche; i dati riportati sono quindi riferiti a $N = 26$ partecipanti. I padri hanno un'età compresa tra 27 e 45 anni ($M=35.19$, $DS=4.85$). 25 (96%) sono di nazionalità

italiana mentre 1 (4%) è di nazionalità francese. Tutti i padri sono coniugati o convivono; tutti i padri lavorano.

Per quanto riguarda il titolo di studio, la maggior parte dei padri hanno un livello d'istruzione medio-alta; infatti 11 (42%) hanno ottenuto il diploma di scuola superiore, 2 (8%) hanno ottenuto una laurea triennale, 7 (27%) hanno ottenuto una laurea di secondo livello, 4 (15%) un dottorato di ricerca o specializzazione. Solo 2 padri hanno un titolo di studio inferiore; infatti 1 (4%) ha ottenuto la licenza media e 1 (4%) ha ottenuto la qualifica professionale.

In riferimento alla condizione economica, la maggior parte dei padri appartiene ad una condizione economica media/medio-alta; infatti 17 (65%) dichiarano di appartenere ad una condizione economica media e 6 (23%) ad una condizione economica medio-alta. Solo 3 padri (12%) dichiarano di appartenere ad una condizione economica medio-bassa. Infine, ai padri è stato chiesto se in passato abbiano mai sofferto di disagi psichici; 24 (92%) rispondono no mentre 2 (8%) rispondono sì. I disagi dichiarati da questi padri sono disturbo bipolare dell'umore e ansia.

4.2.2 Analisi descrittive delle variabili self-report di interesse

4.2.2.1 Adattamento di coppia: DAS

Di seguito vengono riportate le statistiche descrittive relative all'adattamento di coppia valutato attraverso la compilazione del questionario DAS (*Dyadic Adjustment Scale*; Spanier, 1976) da parte dei padri partecipanti alla ricerca (N=27). La tabella 1 riporta media, deviazione standard, punteggio minimo e massimo ottenuti in ciascuna delle scale che compongono questo strumento di ricerca. La figura 1 invece mostra la

distribuzione dei punteggi totali ottenuti dai partecipanti (N=27) dopo la compilazione del questionario.

Tabella 1. Media (M), Deviazione standard (DS), punteggio minimo (Min) e massimo (Max) dell'adattamento di coppia valutato sul campione (N=27).

Adattamento di coppia	M	DS	Min	Max
Consenso	52.07	6.69	41	65
Soddisfazione	41.26	4.62	28	47
Coesione	17.07	4.27	9	24
Espressione affettiva	8.74	2.68	3	12
TOTALE DAS	119.15	14.94	90	143

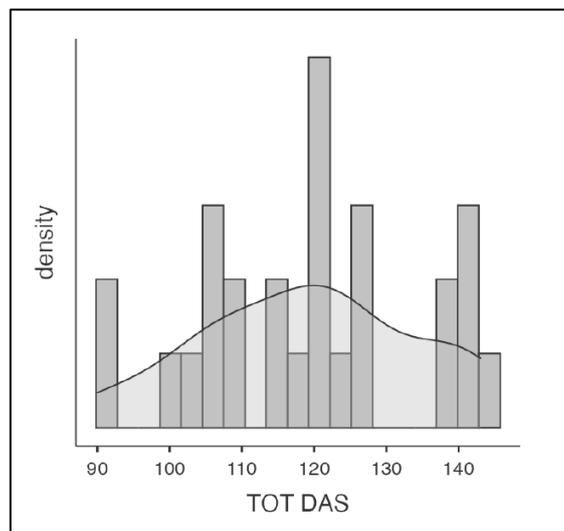


Figura 1. Distribuzione dei punteggi totali del questionario DAS ottenuti dal campione (N=27).

4.2.2.2. Soddisfazione della cogenitorialità: CRS

Le statistiche descrittive riportate di seguito riguardano la soddisfazione della cogenitorialità, valutate tramite la compilazione del questionario CRS (*Coparenting Relationship Scale*; Feinberg, 2012) da parte dei padri appartenenti al campione di ricerca (N=27). La tabella 2 riporta media, deviazione standard, punteggio medio minimo e massimo ottenuti in ciascuna delle scale che compongono questo strumento di ricerca. La figura 2 invece mostra la distribuzione dei punteggi medi totali ottenuti dai partecipanti (N=27) dopo la compilazione del questionario.

Tabella 2. Media (M), deviazione standard (DS), punteggio medio minimo (Min) e massimo (Max) della soddisfazione della cogenitorialità valutato sul campione (N=27).

Soddisfazione della cogenitorialità	M	DS	Min	Max
Accordo	4.94	.91	3.25	6.00
Vicinanza affettiva	4.96	.89	3.00	6.00
Esposizione del bambino ai conflitti	1.04	.88	.00	3.00
Supporto	4.67	1.11	1.50	6.00
Antagonismo	.81	1.06	0.00	3.50
Approvazione	5.55	.55	4.00	6.00
Suddivisione del lavoro	2.85	.36	1.50	3.00
TOTALE CRS	3.63	.28	2.69	4.03

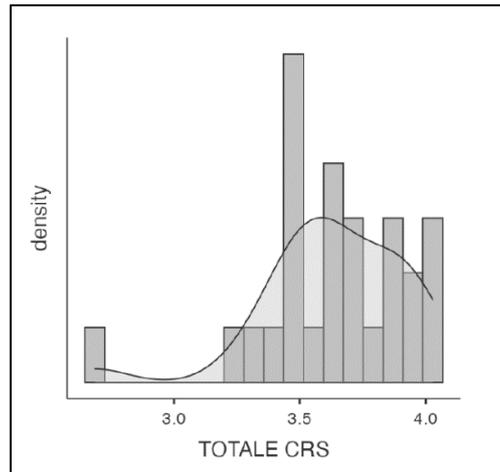


Figura2. Distribuzione dei punteggi medi totali del questionario CRS ottenuti dal campione (N=27).

4.2.3 Analisi descrittive della Mind-Mindedness paterna

Di seguito vengono riportate le statistiche descrittive relative alla Mind-Mindedness paterna valutata sui commenti fatti dai padri partecipanti alla ricerca (N=27) nel corso dell'interazione con il proprio bambino. Per controllare la verbosità dei diversi partecipanti, è stata calcolata la proporzione di commenti Mind-related, Mind-related appropriati e Mind-related non sintonizzati rispetto al totale delle frasi pronunciate dai padri durante l'interazione. La tabella 3 riporta media, deviazione standard, punteggio minimo e massimo del numero e della percentuale di commenti Mind-related, Mind-related appropriati e Mind-related non sintonizzati. La figura 3 invece mostra la distribuzione della percentuale di commenti Mind-related totali fatti dai partecipanti (N=27).

Tabella 3. Media (M), deviazione standard (DS), punteggio minimo (Min) e massimo (Max) della Mind-Mindedness paterna valutata sul campione (N=27).

Mind-Mindedness paterna	M	sd	Min	Max
Commenti Mind-related (N)	13.11	9.50	1	47
Commenti Mind-related (%)	4.25	2.22	.49	7.69
Mind-related appropriati (N)	9.26	7.65	0	36
Mind-related appropriati (%)	2.91	1.78	.00	5.95
Mind-related non sintonizzati (N)	3.85	3.12	0	11
Mind-related non sintonizzati (%)	1.35	1.06	.00	4.33

Dai risultati delle statistiche descrittive riguardanti la Mind-Mindedness paterna emerge che nelle interazioni padre-bambino la percentuale minima di commenti Mind-related, ovvero commenti che riguardano i desideri, le conoscenze, i pensieri e le emozioni del bambino, è 0.49%. La percentuale massima di commenti Mind-related invece è 7.69%. Di questi, la percentuale minima di commenti Mind-related appropriati è 0.00% e la percentuale massima è 5.95%. Per quanto riguarda i commenti Mind-related non sintonizzati la percentuale minima è 0.00% mentre quella massima è 4.33%.

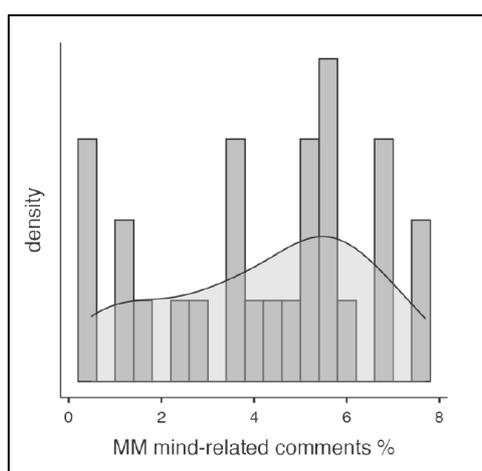


Figura 3. Distribuzione della percentuale dei commenti Mind-related totali fatti dai partecipanti (N=27) durante l'interazione con il bambino.

4.3 Correlazioni preliminari tra le variabili self-report di interesse, la Mind-Mindedness paterna e l'età del padre.

Sono state effettuate delle analisi preliminari con lo scopo di indagare la correlazione tra le variabili self-report di interesse (DAS, CRS), la Mind-Mindedness paterna e variabili individuali quali l'età del padre.

Dal calcolo del coefficiente di correlazione di Pearson o di Spearman non è emersa alcuna correlazione statisticamente significativa tra i questionari DAS e CRS, la Mind-Mindedness paterna e l'età del padre.

4.4 Correlazioni tra adattamento di coppia e soddisfazione della cogenitorialità

Per quanto riguarda il primo obiettivo del presente elaborato, ovvero la presenza di una relazione tra l'adattamento di coppia e la soddisfazione della cogenitorialità nel campione di partecipanti, sono state analizzate le correlazioni tra il questionario DAS (*Dyadic Adjustment Scale*) e il questionario CRS (*Coparenting Relationship Scale*) (Tabella 4). Nella figura 4 vengono rappresentate graficamente la relazione tra queste due variabili attraverso il grafico di dispersione.

Dal calcolo del coefficiente di Spearman è emersa una correlazione positiva statisticamente significativa tra l'adattamento di coppia totale e la soddisfazione della cogenitorialità totale ($\rho=.54, p=.003$). Questi risultati evidenziano che all'aumentare del livello di adattamento di coppia aumenta il livello di soddisfazione della cogenitorialità. Analizzando più nello specifico i dati si può osservare che sono emerse

anche correlazioni positive statisticamente significative tra quasi tutte le sottoscale del questionario DAS e quasi tutte la sottoscale del questionario CRS.

Emerge inoltre la presenza di una correlazione negativa statisticamente significativa tra l'adattamento di coppia totale e la sottoscala riguardante l'esposizione del bambino ai conflitti ($\rho = -.72, p < .001$). Questo significa che all'aumentare il livello di adattamento di coppia diminuisce l'esposizione del bambino ai conflitti dei genitori. Un'altra correlazione negativa statisticamente significativa è emersa tra l'adattamento di coppia totale e la sottoscala che riguarda l'antagonismo ($\rho = -.48, p = .010$). Ciò significa che all'aumentare il livello di adattamento di coppia diminuisce l'antagonismo da parte dell'altro genitore.

Infine, non è emersa la presenza di alcuna correlazione statisticamente significativa tra l'adattamento di coppia e la sottoscala inerente alla suddivisione del lavoro.

Tabella 4. Correlazioni (ρ di Spearman) tra l'adattamento di coppia (DAS) e la soddisfazione della cogenitorialità (N=27).

	Consenso	#Soddisfazione	Coesione	#Espressione affettiva	TOTALE DAS
#Accordo	.78***	.51**	.55**	.46*	.73***
#Vicinanza affettiva	.38*	.53**	.55**	.43*	.56**
#Esposizione del bambino ai conflitti	-.70***	-.65***	-.50**	-.54**	-.72***
#Supporto	.46*	.45*	.44*	.34	.50**
#Antagonismo	-.53**	-.46*	-.29	-.08	-.48*
#Approvazione	.61***	.63***	.63***	.53**	.74***
#Suddivisione del lavoro	.34	.00	-.11	-.20	.04

#TOTALE CRS	.39*	.43*	.53**	.48*	.54**
-------------	------	------	-------	------	-------

* $p < .05$, ** $p < .01$, *** $p < .001$

Nota: con il simbolo # vengono indicate le variabili che non seguono una distribuzione normale.

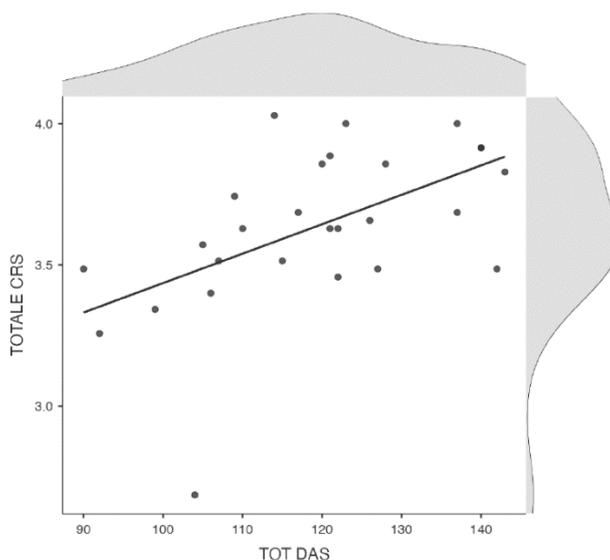


Figura 4. Grafico di dispersione relativo alla relazione tra il punteggio totale del questionario DAS e il punteggio medio totale del questionario CRS (N=27).

4.5 Correlazioni tra adattamento di coppia e Mind-Mindedness paterna

In riferimento al secondo obiettivo del presente elaborato, ossia indagare la presenza di una relazione tra l'adattamento di coppia e la Mind-Mindedness paterna nel campione di padri partecipanti alla ricerca, sono state analizzate le correlazioni tra il questionario DAS (*Dyadic Adjustment Scale*) e la frequenza dei commenti Mind-related (Tabella 5). Nella figura 5 vengono presentati i grafici di dispersione riguardanti la relazione tra il questionario DAS e la Mind-Mindedness paterna.

Dal calcolo del coefficiente di Pearson o di Spearman non è emersa la presenza di alcuna correlazione statisticamente significativa tra l'adattamento di coppia e la Mind-Mindedness paterna.

Tabella 5. Correlazioni (*r* di Pearson o *rho* di Spearman) tra l'adattamento di coppia (DAS) e la Mind-Mindedness paterna (N=27).

	#Espressione				
	Consenso	#Soddisfazione	Coesione	affettiva	TOTALE DAS
#Commenti Mind-related (N)	-.03	.23	.05	-.17	.01
Commenti Mind-related (%)	-.15	-.09	-.04	.19	-.13
#Mind-related appropriati (N)	-.15	.18	.01	-.25	-.08
Mind-related appropriati (%)	-.28	-.12	.13	-.32	-.23
Mind-related non sintonizzati (N)	.21	.25	.18	.07	.25
Mind-related non sintonizzati (%)	.15	.06	.12	.04	.12

p*<.05, *p*<.01, ****p*<.001

Nota: con il simbolo # vengono indicate le variabili che non seguono una distribuzione normale.

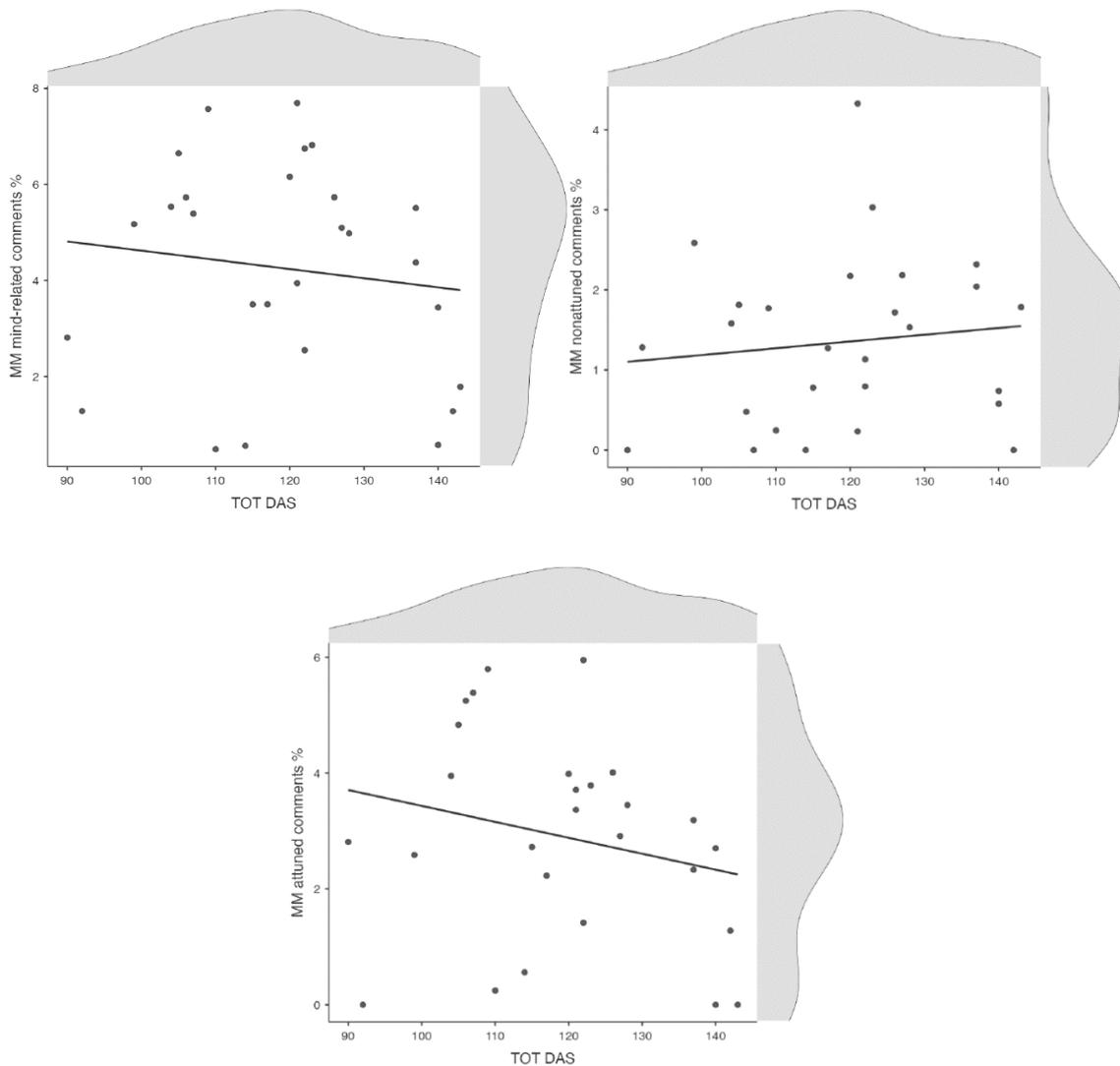


Figura 5. Grafici di dispersione relativi alla relazione tra il livello di adattamento di coppia (DAS) e la Mind-Mindedness paterna (N=27).

4.6 Correlazioni tra soddisfazione della cogenitorialità e Mind-Mindedness paterna

In riferimento al terzo obiettivo del presente elaborato, ovvero indagare l'eventuale presenza di una relazione tra la soddisfazione della cogenitorialità e la Mind-Mindedness paterna nel campione di padri partecipante alla ricerca, sono state analizzate le

correlazioni tra il questionario CRS (*Coparenting Relationship Scale*) e la frequenza dei commenti Mind-related (Tabella 6). Nella figura 6 vengono presentati i grafici di dispersione riguardanti la relazione tra il questionario CRS e la Mind-Mindedness paterna.

Dal calcolo del coefficiente di Spearman non è emersa alcuna correlazione statisticamente significativa tra la soddisfazione della cogenitorialità totale e la Mind-Mindedness paterna.

Analizzando più nello specifico i dati si può osservare che è emersa la presenza di una correlazione negativa statisticamente significativa tra la sottoscala che riguarda l'accordo tra i genitori e la percentuale dei commenti Mind-related appropriati ($\rho = -.40$, $p = .039$). Questo significa che all'aumentare dell'accordo tra i genitori diminuisce la percentuale di commenti Mind-related appropriati fatti dai padri. Un'altra correlazione negativa statisticamente significativa è emersa tra la sottoscala riguardante l'esposizione del bambino ai conflitti e il numero di commenti Mind-related non sintonizzati ($\rho = -.51$, $p = .007$). Ciò significa che all'aumentare l'esposizione del bambino ai conflitti dei genitori diminuisce il numero di commenti Mind-related non sintonizzati fatti dai padri.

Emerge inoltre una correlazione positiva statisticamente significativa tra la sottoscala che riguarda la vicinanza affettiva tra i genitori e il numero di commenti Mind-related non sintonizzati ($\rho = .48$, $p = .011$). Questo significa che all'aumentare la vicinanza affettiva tra i due genitori aumenta il numero di commenti Mind-related non sintonizzati fatti dai padri. Un'altra correlazione positiva statisticamente significativa è emersa tra la sottoscala che riguarda l'approvazione e il numero di commenti Mind-related non sintonizzati ($\rho = .38$, $p = .048$). Questo significa che all'aumentare l'approvazione

dell'impegno dell'altro genitore nella cura del figlio aumenta il numero di commenti Mind-related non sintonizzati.

Tabella 6. Correlazioni (rho di Spearman) tra la soddisfazione della cogenitorialità (CRS) e la Mind-Mindedness paterna (N=27).

	#Acc.	#Vic. aff.	#Esp. confl.	#Supp.	#Ant.	#Appr.	#Sudd. lav.	#TOTALE CRS
#Commenti Mind-related (N)	-.24	.29	-.23	-.01	.05	.23	.01	-.00
Commenti Mind-related (%)	-.25	.05	-.05	-.04	.28	.12	-.01	.00
#Mind-related appropriati (N)	-.35	.16	-.10	-.09	.04	.11	.00	-.11
Mind-related appropriati (%)	-.40*	-.05	.11	-.22	.28	-.04	-.04	-.15
Mind-related non sintonizzati (N)	.25	.48*	-.51**	.18	-.08	.38*	.05	.29
Mind-related non sintonizzati (%)	.19	.26	-.33	.19	.10	.18	.08	.21

* $p < .05$, ** $p < .01$, *** $p < .001$

Nota1: Abbreviazioni: Acc.= accordo; Vic. aff.= vicinanza affettiva; Esp. confl.= esposizione del bambino ai conflitti; Supp.= supporto; Ant.= antagonismo; Appr.= approvazione; Sudd. lav.= suddivisione del lavoro.

Nota2: con il simbolo # vengono indicate le variabili che non seguono una distribuzione normale.

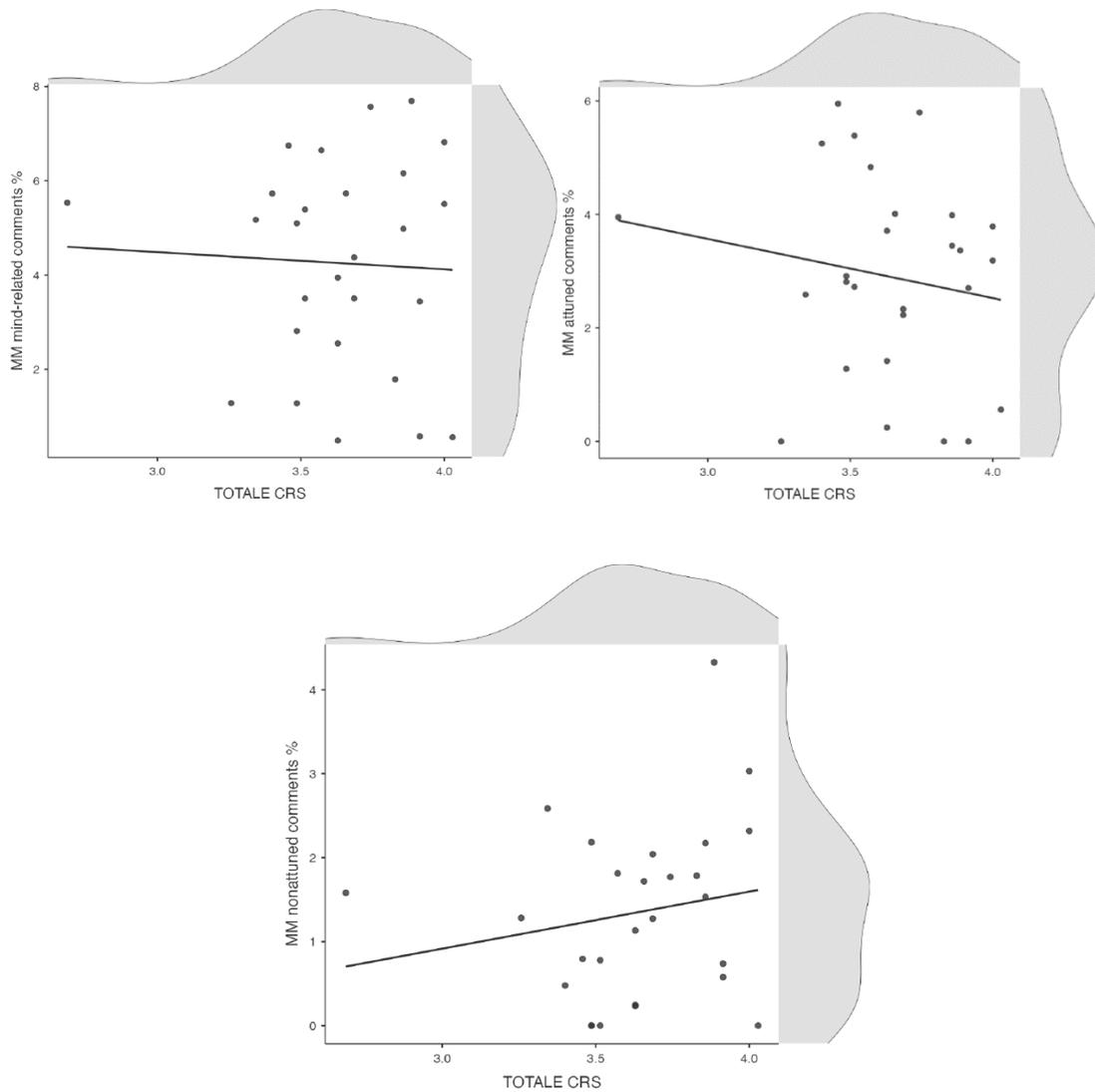


Figura 6. Grafici di dispersione relativi alla relazione tra il livello di soddisfazione della cogenitorialità (CRS) e la Mind-Mindedness paterna (N=27).

CAPITOLO 5

DISCUSSIONE DEI RISULTATI

5.1 Discussione dei risultati

Come riportato nei precedenti capitoli, la nascita di un figlio è un evento che porta con sé felicità, eccitazione ma anche grandi cambiamenti e quindi richiede che ciascun partner sia in grado di contribuire e favorire l'adattamento della coppia a questa nuova fase della loro vita. Allo stesso tempo, è importante che i due neogenitori siano in grado di collaborare per creare una buona alleanza cogenitoriale. Entrambe queste variabili hanno un importante peso sullo sviluppo della relazione che successivamente i genitori costruiranno con il bambino. Il presente elaborato si è proposto di indagare l'influenza della relazione di coppia e della cogenitorialità sulle interazioni diadiche padre-figlio, con un focus particolare sul costrutto di Mind-Mindedness paterna.

5.1.1 Adattamento di coppia e soddisfazione della cogenitorialità

Il primo obiettivo di ricerca era quello di indagare la relazione tra l'adattamento di coppia e la soddisfazione della cogenitorialità. Sulla base dei dati presenti in letteratura, si è ipotizzato che alti livelli di adattamento di coppia fossero associati ad alti livelli di soddisfazione della cogenitorialità nel campione di padri partecipanti allo studio.

Dai risultati, è emerso come a più alti livelli di adattamento di coppia corrispondono più alti livelli di soddisfazione della cogenitorialità, confermando quindi l'ipotesi di partenza e dimostrandosi in linea con quanto riferito dalla letteratura. Infatti, individui che riportano di avere un maggiore adattamento di coppia riescono a considerare la

cogenitorialità come un'esperienza positiva e la vivono in maniera armoniosa (Young et al., 2017; Talbot & McHale, 2004) favorendo così una diminuzione della presenza di conflitti tra i genitori (ibidem). Inoltre, un buon adattamento di coppia diminuisce l'antagonismo da parte dell'altro genitore, in questo caso della madre, in quanto la percezione di accordo tra i due partner riguardo ciascun ruolo genitoriale e la partecipazione di entrambi alla cura del figlio favorisce l'armonia e l'integrità familiare (Lamb & Oppenheim, 1989; Young et al., 2017; Talbot & McHale, 2004).

5.1.2 Adattamento di coppia e Mind-Mindedness paterna

Il secondo obiettivo di ricerca era quello di indagare la relazione tra l'adattamento di coppia e la Mind-Mindedness paterna. Tenendo presente che in letteratura sono presenti dati che suggeriscono che madri e padri che mostrano alti livelli di adattamento di coppia o di mentalizzazione mostrano buone competenze durante l'interazione con il bambino (Easterbrooks & Emde, 1988; Wong, 2009; Meins et al., 1998, 2003), si voleva indagare l'esistenza di una possibile relazione tra adattamento di coppia e Mind-Mindedness, ipotizzando che alti livelli di adattamento di coppia fossero associati ad una maggiore presenza di commenti mind-related, e in particolare commenti mind-related sintonizzati nei padri.

Dalle analisi non è emersa la presenza di alcuna relazione statisticamente significativa tra le due variabili. Di conseguenza, la nostra ipotesi non trova conferma in questa ricerca. In letteratura solo un altro studio aveva indagato se la presenza di alcuni fattori relativi alla coppia, tra cui bassi livelli di soddisfazione di coppia, potessero essere anche associati ad una riduzione del numero di commenti mentalizzanti durante l'interazione con il proprio bambino, dovuta forse ad una percezione distorta dello stato interno del bambino (Lundy, 2003). In questo studio il campione di padri era così

composto: 24 padri (M=29.92 anni, DS=6.49) e i loro bambini di 6 mesi; condizione economica medio-bassa; la maggior parte dei padri ha un livello di istruzione medio-alta; tutti sono sposati ed i bambini vivono con loro ad eccezione di 3. Il nostro campione oggetto di studio invece è leggermente diverso per quanto riguarda l'età (M=35.19, DS=4.85); l'età del bambino è 4 mesi; la condizione economica per la maggior parte è media/medio-alta. Un'altra differenza tra i due studi riguarda lo strumento utilizzato per valutare la qualità della relazione di coppia. Infatti nello studio di Lundy (2003) viene semplicemente chiesto ai partecipanti di valutare il grado di soddisfazione della loro relazione di coppia attraverso una scala a 7 punti dove 1 corrisponde a "estremamente insoddisfatto" e 7 "estremamente soddisfatto". Nella nostra ricerca invece viene utilizzato il questionario DAS (Dyadic Adjustment Scale; Spanier, 1976).

Nonostante le differenze dei campioni, degli strumenti utilizzati per valutare la relazione di coppia e delle ipotesi prefissate non sono emerse associazioni tra la relazione di coppia e la Mind-Mindedness paterna in entrambe le ricerche. Essendoci comunque pochi studi che hanno indagato la relazione tra soddisfazione/adattamento di coppia e la Mind-Mindedness genitoriale, tale indagine dovrebbe essere replicata ulteriormente in futuro prendendo in considerazione un campione di numerosità maggiore con lo scopo di ottenere informazioni più precise e approfondite sui fattori che possono influenzare, oppure no, la Mind-Mindedness paterna. Inoltre, si potrebbe prendere in considerazione il fatto di coinvolgere anche le madri e fare un confronto per vedere se, anche con un'ipotesi simile, emergono eventuali differenze di genere.

5.1.3 Soddisfazione della cogenitorialità e Mind-Mindedness paterna

Il terzo e ultimo obiettivo di ricerca consisteva nell'indagare l'eventuale presenza di una relazione tra il livello di soddisfazione della cogenitorialità e la Mind-Mindedness

paterna. Sulla base dei dati presenti in letteratura riguardo la presenza di una buona cogenitorialità e la sua influenza sulle competenze di cura e il coinvolgimento di ciascun genitore nell'interazione con il bambino, si è ipotizzato che alti livelli di soddisfazione della cogenitorialità fossero associati ad una maggiore presenza di commenti mind-related e sintonizzati nei padri.

Dalle analisi non è emersa la presenza di una correlazione statisticamente significativa tra la soddisfazione della cogenitorialità globale e la Mind-Mindedness paterna. Tuttavia, sono emerse delle correlazioni tra alcune sottoscale del questionario CRS (*accordo, esposizione del bambino ai conflitti, vicinanza affettiva e approvazione*) e alcune variabili della Mind-Mindedness paterna (*percentuale di commenti appropriati e numero totale di commenti non sintonizzati*).

Sulla base dei risultati ottenuti, quindi, non è possibile confermare con assoluta certezza la nostra ipotesi iniziale, ovvero che la cogenitorialità influenza la Mind-Mindedness paterna; tuttavia, essi sembrano dimostrare che alcuni aspetti della cogenitorialità possono influenzarla. Nello specifico, l'aumentare dell'accordo tra i due genitori sembra diminuire la percentuale di commenti sintonizzati; l'aumentare dell'esposizione del bambino ai conflitti dei genitori sembra diminuire la presenza di commenti Mind-related non sintonizzati; l'aumentare della vicinanza affettiva tra i genitori sembra favorire la presenza di commenti Mind-related non sintonizzati; l'aumentare dell'approvazione dell'impegno dell'altro genitore sembra favorire la presenza di commenti Mind-related non sintonizzati. Inoltre, a dispetto di quanto ci si potrebbe aspettare, queste correlazioni risultano essere controintuitive. Dal momento che in letteratura non sono presenti studi che hanno indagato la relazione tra cogenitorialità e la Mind-Mindedness genitoriale, la nostra ricerca assume un ruolo esplorativo. Tale

indagine dovrebbe essere replicata nuovamente prendendo in considerazione un campione di numerosità maggiore con lo scopo di ottenere informazioni più approfondite ed eventualmente fare anche un confronto tra madri e padri dal momento che, per quanto riguarda la relazione di coppia e la sua influenza sulla Mind-Mindedness, sembrano esserci differenze di genere. Infatti, nello studio di Lundy (2003) bassi livelli di soddisfazione di coppia, nelle madri, sembrano distorcere la percezione dello stato interno del bambino favorendo così una riduzione del numero di commenti Mind-related. Nei padri, invece, questo non sembra avvenire. Di conseguenza, si potrebbe ipotizzare che, anche per quanto riguarda la cogenitorialità, ci possono essere delle differenze tra madri e padri.

5.2 Limiti e prospettive future

Il presente elaborato non è esente da limiti che potrebbero orientare ricerche future.

Il primo limite riguarda la ridotta numerosità del campione che non ha dato la possibilità di effettuare ulteriori analisi statistiche e di generalizzare i risultati ottenuti. Per questo motivo, ricerche future dovrebbero coinvolgere un campione più ampio di partecipanti, in modo da poter aumentare la replicabilità, la generalizzazione e la variabilità dei dati in quanto nel complesso tutti i nostri partecipanti mostrano buoni livelli di adattamento di coppia e soddisfazione della cogenitorialità.

Il secondo limite riguarda il campione di ricerca in quanto esso è un campione normativo. Ricerche future dovrebbero prevedere di coinvolgere altre popolazioni per poter effettuare dei confronti sistematici tra di esse, al fine di aumentare l'affidabilità dei risultati e le conoscenze che si hanno a disposizione.

Infine, il terzo limite riguarda la prima fase della ricerca, ovvero la somministrazione e compilazione online dei questionari. Infatti, questa modalità offre il vantaggio di raccogliere i dati in modo veloce ma non permette di controllare l'esposizione dei partecipanti a eventuali fonti di distrazione.

5.3 Conclusioni

Il presente elaborato si è posto l'obiettivo di indagare l'influenza della relazione di coppia e della cogenitorialità sulle interazioni diadiche padre-figlio, con un focus particolare sulla Mind-Mindedness paterna.

Alti livelli di adattamento di coppia sono risultati essere significativamente correlati ad alti livelli di soddisfazione della cogenitorialità nel campione di padri partecipanti allo studio e questo si è dimostrato essere in linea con quanto suggerito dalla letteratura.

Alti livelli di adattamento di coppia non sono risultati essere significativamente correlati alla Mindedness paterna e quindi sembrerebbe che, nei padri, la relazione di coppia non influenzi questa capacità ma solo indagini future possono fornire ulteriori approfondimenti.

Infine, alcuni aspetti della cogenitorialità sono risultati essere significativamente correlati ad alcune variabili della Mind-Mindedness paterna. Nel dettaglio, sono risultati essere salienti l'accordo tra i due genitori, l'esposizione del bambino ai conflitti dei genitori, la vicinanza affettiva dei genitori e l'approvazione dell'impegno dell'altro genitore.

BIBLIOGRAFIA

- Ainsworth, M. D. S. (1969). Maternal sensitivity scales. *Power*, 6, 1379-1388.
- Ainsworth, M. D. S., Bell, S. M., & Stayton, D. F. (1974). Infant-mother attachment and social development: Socialization as a product of reciprocal responsiveness to signals. In McMahon, C. A., & Bernier, A. (2017). Twenty years of research on parental mind-mindedness: Empirical findings, theoretical and methodological challenges, and new directions. *Developmental Review*, 46, 54-80.
<https://doi.org/10.1016/j.dr.2017.07.001>
- Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C., Waters, E., & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation*. New York: Psychology Press.
- Arnott, B., & Meins, E. (2007). Links among antenatal attachment representations, postnatal mind-mindedness, and infant attachment security: A preliminary study of mothers and fathers. *Bulletin of the Menninger Clinic*, 71(2), 132-149.
<https://doi.org/10.1521/bumc.2007.71.2.132>
- Arnott, B., & Meins, E. (2008). Continuity in mind-mindedness from pregnancy to the first year of life. *Infant Behavior and Development*, 31(4), 647-654.
<https://doi.org/10.1016/j.infbeh.2008.07.001>
- Baldoni, F. (2005). Funzione paterna e attaccamento di coppia: l'importanza di una base sicura. *Padri & paternità*, Edizioni Junior, Bergamo, 79-102.
- Baldoni, F., & Landi, G. (2015). La funzione del padre nel periodo perinatale. Attaccamento, adattamento e psicopatologia. *La funzione del padre nel periodo perinatale. attaccamento, adattamento e psicopatologia*, 73-96.

- Barnes, H. L., & Olson, D. H. (1985). Parent-adolescent communication and the circumplex model. *Child development*, 438-447. <https://doi.org/10.2307/1129732>
- Bastianoni, P. (2009). *Funzioni di cura e genitorialità*.
- Beebe, B., & Lachmann, F. (2002). *Infant Research e trattamento degli adulti. Un modello sistemico-diadico delle interazioni*. Tr.it. Raffaello Cortina, Milano 2003.
- Belsky, J. (1979). Mother–father–infant interaction: A naturalistic observational study. *Developmental psychology*, 15(6), 601. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.15.6.601>
- Belsky, J. (1981). Early human experience: a family perspective. *Developmental psychology*, 17(1), 3. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.17.1.3>
- Belsky, J. (1984). The determinants of parenting: A process model. *Child development*, 83-96. <https://doi.org/10.2307/1129836>
- Belsky, J., & Rovine, M. (1990). Patterns of marital change across the transition to parenthood: Pregnancy to three years postpartum. In Smallen, D., Eller, J., Rholes, W. S., & Simpson, J. A. (2022). Perceptions of partner responsiveness across the transition to parenthood. *Journal of Family Psychology*, 36(4), 618. <http://dx.doi.org/10.1037/fam0000907>
- Belsky, J., Gilstrap, B., & Rovine, M. (1984). The Pennsylvania Infant and Family Development Project, I: Stability and change in mother-infant and father-infant interaction in a family setting at one, three, and nine months. *Child development*, 692-705. <https://doi.org/10.2307/1130122>
- Belsky, J., Rosenberger, K., & Crnic, K. (1995). Maternal personality, marital quality, social support and infant temperament: Their significance for infant–mother attachment in human families.

- Belsky, J., Rovine, M., & Fish, M. (1989). The developing family system.
- Belsky, J., Woodworth, S., & Crnic, K. (1996). Troubled family interaction during toddlerhood. *Development and Psychopathology*, 8(3), 477-495.
- Benson, L. (1968). *Fatherhood: A sociological perspective*. New York: Random House.
- Billar, H. B., & Lopez Kimpton, J. (1997). The father and the school-aged child. In M. E. Lamb (Ed.), *The role of the father in child development* (pp. 143–161). John Wiley & Sons Inc.
- Billar, H. B., & Trotter, R. J. (1994). The father factor: What you need to know to make a difference.
- Bion, W. R. (1962). *The psycho-analytic study of thinking*. *International journal of psycho-analysis*, 43, 306-310.
- Bonds, D. D., & Gondoli, D. M. (2007). Examining the process by which marital adjustment affects maternal warmth: the role of coparenting support as a mediator. *Journal of Family Psychology*, 21(2), 288. <https://doi.org/10.1037/0893-3200.21.2.288>
- Bornstein, M. H. (2002). *Handbook of parenting: Practical issues in parenting, Vol. 5*. Lawrence Erlbaum Associates Publishers.
- Bornstein, M. H., Tamis-LeMonda, C. S., Hahn, C. S., & Haynes, O. M. (2008). Maternal responsiveness to young children at three ages: longitudinal analysis of a multidimensional, modular, and specific parenting construct. *Developmental psychology*, 44(3), 867.
- Bowlby, J. (1969). *Attaccamento e perdita, vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Torino: Tr. it. Boringhieri.

- Bowlby, J. (1980). By ethology out of psycho-analysis: an experiment in interbreeding. In Young, M., Riggs, S., & Kaminski, P. (2017). Role of marital adjustment in associations between romantic attachment and coparenting. *Family Relations, 66*(2), 331-345. <https://doi.org/10.1111/fare.12245>
- Bradbury, T. N., Fincham, F. D., & Beach, S. R. (2000). Research on the nature and determinants of marital satisfaction: A decade in review. *Journal of marriage and family, 62*(4), 964-980. <https://doi.org/10.1111/j.1741-3737.2000.00964.x>
- Brody, G. H., Pellegrini, A. D., & Sigel, I. E. (1986). Marital quality and mother-child and father-child interactions with school-aged children. *Developmental Psychology, 22*(3), 291. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.22.3.291>
- Brown, G. L., Mangelsdorf, S. C., & Neff, C. (2012). Father involvement, paternal sensitivity, and father-child attachment security in the first 3 years. *Journal of family psychology, 26*(3), 421. <https://doi.org/10.1037/a0027836>
- Brown, G. L., Schoppe-Sullivan, S. J., Mangelsdorf, S. C., & Neff, C. (2010). Observed and reported supportive coparenting as predictors of infant-mother and infant-father attachment security. *Early child development and care, 180*(1-2), 121-137. <https://doi.org/10.1080/03004430903415015>
- Brown, G. W., & Harris, T. (1978). Social origins of depression: a reply. *Psychological medicine, 8*(4), 577-588.
- Cabrera, N., Tamis-LeMonda, C. S., Bradley, R. H., Hofferth, S., & Lamb, M. E. (2000). Fatherhood in the twenty-first century. *Child development, 71*(1), 127-136. <https://doi.org/10.1111/1467-8624.00126>
- Caldera, Y. M., & Lindsey, E. W. (2006). Coparenting, mother-infant interaction, and infant-parent attachment relationships in two-parent families. In Brown, G. L.,

- Schoppe-Sullivan, S. J., Mangelsdorf, S. C., & Neff, C. (2010). Observed and reported supportive coparenting as predictors of infant–mother and infant–father attachment security. *Early child development and care, 180*(1-2), 121-137. <https://doi.org/10.1080/03004430903415015>
- Campbell, S. B., & Taylor, P. M. (1979). Bonding and attachment: Theoretical issues. In *Seminars in Perinatology* (Vol. 3, No. 1, pp. 3-13).
- Caprara, G. V. (2001). *La valutazione dell'autoefficacia. Costrutti e strumenti*. Edizioni Erickson.
- Carveth, W. B., & Gottlieb, B. H. (1979). The measurement of social support and its relation to stress. *Canadian Journal of Behavioural Science/Revue canadienne des sciences du comportement, 11*(3), 179.
- Christensen, A., & Heavey, C. L. (1990). Gender and social structure in the demand/withdraw pattern of marital conflict. *Journal of personality and social psychology, 59*(1), 73.
- Cinotti, A. (2013). Essere padri: inclusi o esclusi? Uno sguardo sulla funzione paterna nella disabilità. *Formazione & insegnamento, 11*(1 Suppl.), 53-62.
- Colonnesi, C., Zeegers, M. A., Majdandžić, M., van Steensel, F. J., & Bögels, S. M. (2019). Fathers' and mothers' early mind-mindedness predicts social competence and behavior problems in childhood. *Journal of Abnormal Child Psychology, 47*, 1421-1435.
- Cowan, C. P., Cowan, P. A. (1992). *Dall'alcova al nido: la crisi della coppia alla nascita di un figlio*. Tr. It. Raffaello Cortina, Milano 1997

- Cox, M. J., Owen, M. T., Lewis, J. M., & Henderson, V. K. (1989). Marriage, adult adjustment, and early parenting. *Child development*, 1015-1024. <https://doi.org/10.2307/1130775>
- Craig, L., & Mullan, K. (2010). Parenthood, gender and work-family time in the United States, Australia, Italy, France, and Denmark. *Journal of Marriage and Family*, 72(5), 1344-1361. <https://doi.org/10.1111/j.1741-3737.2010.00769.x>
- Cramer, B., Palacio-Espasa, F. (1994). *Le psicoterapie madre-bambino: metodologia e studi clinici*.
- Crouter, A., Belsky, J., & Spanier, G. (1984). The family context of child development. *Annals of child development*, 1, 201-238.
- Cummings, E. M., Schermerhorn, A. C., Davies, P. T., Goeke-Morey, M. C., & Cummings, J. S. (2006). Interparental discord and child adjustment: Prospective investigations of emotional security as an explanatory mechanism. *Child development*, 77(1), 132-152. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8624.2006.00861.x>
- Dainton, M. (2007). Attachment and marital maintenance. In Young, M., Riggs, S., & Kaminski, P. (2017). Role of marital adjustment in associations between romantic attachment and coparenting. *Family Relations*, 66(2), 331-345. <https://doi.org/10.1111/fare.12245>
- Delvecchio, E., Sciandra, A., Finos, L., Mazzeschi, C., & Riso, D. D. (2015). The role of co-parenting alliance as a mediator between trait anxiety, family system maladjustment, and parenting stress in a sample of non-clinical Italian parents. *Frontiers in psychology*, 6, 1177. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2015.01177>

- Doherty, W. J., Kouneski, E. F., & Erickson, M. F. (1998). Responsible fathering: An overview and conceptual framework. *Journal of Marriage and the Family*, 277-292. <https://doi.org/10.2307/353848>
- Doss, B. D., Rhoades, G. K., Stanley, S. M., & Markman, H. J. (2009). The effect of the transition to parenthood on relationship quality: an 8-year prospective study. In Smallen, D., Eller, J., Rhoades, W. S., & Simpson, J. A. (2022). Perceptions of partner responsiveness across the transition to parenthood. *Journal of Family Psychology*, 36(4), 618. <http://dx.doi.org/10.1037/fam0000907>
- Easterbrooks, M. A., & Emde, R. N. (1988). Marital and parent-child relationships: The role of affect in the family system. In Erel, O., & Burman, B. (1995). Interrelatedness of marital relations and parent-child relations: a meta-analytic review. *Psychological bulletin*, 118(1), 108. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.118.1.108>
- El-Sheikh, M., Buckhalt, J. A., Mize, J., & Acebo, C. (2006). Marital conflict and disruption of children's sleep. *Child development*, 77(1), 31-43. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8624.2006.00854.x>
- Engfer, A. (1988). The interrelatedness of marriage and the mother-child relationship. *Relationships within families: Mutual influences*, 7, 104.
- Feinberg, M. E. (2003). The internal structure and ecological context of coparenting: A framework for research and intervention. *Parenting: science and practice*, 3(2), 95-131. https://doi.org/10.1207/S15327922PAR0302_01
- Feinberg, M. E., & Kan, M. L. (2008). Establishing family foundations: intervention effects on coparenting, parent/infant well-being, and parent-child

relations. *Journal of Family Psychology*, 22(2), 253. <https://doi.org/10.1037/0893-3200.22.2.253>

Feinberg, M. E., & Kan, M. L. (2008). Establishing family foundations: intervention effects on coparenting, parent/infant well-being, and parent-child relations. *Journal of Family Psychology*, 22(2), 253. <https://doi.org/10.1037/0893-3200.22.2.253>

Feldman, S. S., Nash, S. C., & Aschenbrenner, B. G. (1983). Antecedents of fathering. *Child development*, 1628-1636. <https://doi.org/10.2307/1129826>

Fernyhough, C. (2008). Getting Vygotskian about theory of mind: Mediation, dialogue, and the development of social understanding. *Developmental review*, 28(2), 225-262.

Fincham, F. D., & Bradbury, T. N. (1993). Marital satisfaction, depression, and attributions: a longitudinal analysis. *Journal of personality and social psychology*, 64(3), 442. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.64.3.442>

Floyd, F. J., & Zmich, D. E. (1991). Marriage and the parenting partnership: Perceptions and interactions of parents with mentally retarded and typically developing children. *Child Development*, 62(6), 1434-1448. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8624.1991.tb01616.x>

Floyd, F. J., Gilliom, L. A., & Costigan, C. L. (1998). Marriage and the parenting alliance: Longitudinal prediction of change in parenting perceptions and behaviors. *Child Development*, 69(5), 1461-1479. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8624.1998.tb06224.x>

- Foley, S., Hughes, C., & Fink, E. (2022). Expectant mothers' not fathers' mind-mindedness predicts infant, mother, and father conversational turns at 7 months. *Infancy*, 27(6), 1091-1103. <https://doi.org/10.1111/infa.12498>
- Fonagy, P. (2000). Attachment and borderline personality disorder. *Journal of the american psychoanalytic association*, 48(4), 1129-1146.
- Fonagy, P., & Target, M. (1997). Attachment and reflective function: Their role in self-organization. *Development and psychopathology*, 9(4), 679-700.
- Fraiberg, S. (1975). The development of human attachments in infants blind from birth. *Merrill-palmer Quarterly of Behavior and Development*, 21(4), 315-334.
- Gable, S., Belsky, J., & Crnic, K. (1995). Coparenting during the child's 2nd year: A descriptive account. *Journal of Marriage and the Family*, 609-616.
- Gagné, C., Bernier, A., & McMahon, C. A. (2018). The role of paternal mind-mindedness in preschoolers' self-regulated conduct. *Infant and Child Development*, 27(3), e2081. <https://doi.org/10.1002/icd.2081>
- George, C., & Solomon, J. (1999). Attachment and caregiving: The caregiving behavioral system. *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*, 649-670.
- Giglio, E. (2012). *Le funzioni della genitorialità*.
- Giovanelli, C., Di Dio, C., Lombardi, E., Tagini, A., Meins, E., Marchetti, A., & Carli, L. (2020). Exploring the relation between maternal mind-mindedness and children's symbolic play: A longitudinal study from 6 to 18 months. *Infancy*, 25(1), 67-83. DOI 10.3847/1538-4357/ab7447
- Givertz, M., & Segrin, C. (2005). Explaining personal and constraint commitment in close relationships: The role of satisfaction, conflict responses, and relational bond.

Journal of Social and Personal Relationships, 22(6), 757-775. DOI: 10.1177/0265407505058674

Goldberg, W. A. (1990). Marital quality, parental personality, and spousal agreement about perceptions and expectations for children. In Kerig, P. K., Cowan, P. A., & Cowan, C. P. (1993). Marital quality and gender differences in parent-child interaction. *Developmental Psychology*, 29(6), 931.

Gottman, J. M., & Levenson, R. W. (1988). The social psychophysiology of marriage.

Grossman, F. K., Eichler, L. S., & Winickoff, S. A. (1980). Pregnancy, birth, and parenthood. In Brody, G. H., Pellegrini, A. D., & Sigel, I. E. (1986). Marital quality and mother-child and father-child interactions with school-aged children. *Developmental Psychology*, 22(3), 291. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.22.3.291>

Haft, W. L., & Slade, A. (1989). Affect attunement and maternal attachment: A pilot study. *Infant mental health journal*, 10(3), 157-172.

Hetherington, E. M., Cox, M., & Cox, R. (1978). Family interaction and the social, emotional, and cognitive development of children following divorce.

Howes, P., & Markman, H. J. (1989). Marital quality and child functioning: A longitudinal investigation. *Child development*, 1044-1051. <https://doi.org/10.2307/1130778>

Johnson, S. M., & Lobitz, G. K. (1974). The personal and marital adjustment of parents as related to observed child deviance and parenting behaviors. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 2(3), 193-207. <https://doi.org/10.1007/BF00918887>

- Kelley, D. L., & Burgoon, J. K. (1991). Understanding marital satisfaction and couple type as functions of relational expectations. *Human Communication Research, 18*(1), 40-69.
- Kerig, P. K., Cowan, P. A., & Cowan, C. P. (1993). Marital quality and gender differences in parent-child interaction. *Developmental Psychology, 29*(6), 931. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.29.6.931>
- Kluwer, E. S. (2010). From partnership to parenthood: A review of marital change across the transition to parenthood. *Journal of Family Theory & Review, 2*(2), 105-125. <https://doi.org/10.1111/j.1756-2589.2010.00045.x>
- Kotelchuck, M. (1976). The infant's relationship to the father: Experimental evidence. In Caneva, L., & Venuti, P. (1998). Stile materno e stile paterno nel gioco con i figli: uno studio osservativo a tre e a tredici mesi. *Psicologia Clinica dello Sviluppo, 2*(2), 303-326. DOI: 10.1449/522
- Lamb, M. E. (1977). Father-infant and mother-infant interaction in the first year of life. *Child development, 167-181*. <https://doi.org/10.2307/1128896>
- Lamb, M. E. (1987). *The father's role: Cross cultural perspectives*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, New York
- Lamb, M. E., & Oppenheim, D. (1989). Fatherhood and father-child relationships. In Cath, S. H., Gurwitt, A. R., & Gunsberg, L. (2013). *Fathers and their families*. Routledge.
- Lamb, M. E., Pleck, J. H., Charnov, E. L., & Levine, J. A. (1985). Paternal behavior in humans. *American zoologist, 883-894*.
- Lamb, M. E., Pleck, J. H., Charnov, E. L., & Levine, J. A. (1987). A biosocial perspective on paternal behavior and involvement. In Lancaster, J.B., Altmann, J., Rossi, A.S.,

- Sherrod, L.R. (A cura di), *Parenting across the life span* (pp. 111-142). Aldine Publishing Co.
- Longobardi, E., Spataro, P., & Colonesi, C. (2018). Maternal communicative functions and mind-mindedness at 16 months as predictors of children's internal and non-internal language at 20 months. *Infant Behavior and Development*, *50*, 52-63. <https://doi.org/10.1016/j.infbeh.2017.11.003>
- Lucassen, N., Tharner, A., Van IJzendoorn, M. H., Bakermans-Kranenburg, M. J., Volling, B. L., Verhulst, F. C., & Tiemeier, H. (2011). The association between paternal sensitivity and infant–father attachment security: A meta-analysis of three decades of research. *Journal of Family Psychology*, *25*(6), 986.
- Lundy, B. L. (2003). Father–and mother–infant face-to-face interactions: Differences in mind-related comments and infant attachment?. *Infant Behavior and Development*, *26*(2), 200-212. [https://doi.org/10.1016/S0163-6383\(03\)00017-1](https://doi.org/10.1016/S0163-6383(03)00017-1)
- Lundy, B. L. (2013). Paternal and maternal mind-mindedness and preschoolers' theory of mind: The mediating role of interactional attunement. *Social Development*, *22*(1), 58-74. <https://doi.org/10.1111/sode.12009>
- Lundy, B. L., & Fyfe, G. (2015). Preschoolers' mind-related comments during collaborative problem-solving: Parental contributions and developmental outcomes. *Social Development*, *25*(4), 722-741. <https://doi.org/10.1111/sode.12176>
- Maggioni, G. (Ed.). (2000). *Padri nei nostri tempi: ruoli, identità, esperienze*. Donzelli Editore.
- Malagoli Togliatti, M., & Lubrano Lavadera, A. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita familiare*. Il Mulino, Bologna.

- Malagoli Togliatti, M., Angrisani, P., & Barone, M. (2000). *La psicoterapia con la coppia*. In Russo, E., & Zanvettor, G. *Diventare famiglia: processi di trasformazione in dinamiche triadiche. Approccio sistemico in età evolutiva*.
- Manzano, J., Palacio-Espasa, F., & Zilkha, N. (2001). *Scenari della genitorialità: la consultazione genitore-bambino*. Milano: Tr.it. Raffaello Cortina.
- Marcoux, A. A., Bernier, A., Séguin, J. R., Boike Armerding, J., & Lyons-Ruth, K. (2017). How do mothers with borderline personality disorder mentalize when interacting with their infants?. *Personality and mental health, 11*(1), 14-22. <https://doi.org/10.1002/pmh.1362>
- Margolin, G., Gordis, E. B., & John, R. S. (2001). Coparenting: a link between marital conflict and parenting in two-parent families. *Journal of family Psychology, 15*(1), 3.
- McBride, B. A., & Rane, T. R. (1997). Role identity, role investments, and paternal involvement: Implications for parenting programs for men. *Early Childhood Research Quarterly, 12*(2), 173-197. [https://doi.org/10.1016/S0885-2006\(97\)90013-2](https://doi.org/10.1016/S0885-2006(97)90013-2)
- McHale, J. P. (1995). Coparenting and triadic interactions during infancy: The roles of marital distress and child gender. *Developmental psychology, 31*(6), 985.
- McHale, J. P., & Rasmussen, J. L. (1998). Coparental and family group-level dynamics during infancy: Early family precursors of child and family functioning during preschool. *Development and psychopathology, 10* (1), 39-59. [doi:10.1017/S0954579498001527](https://doi.org/10.1017/S0954579498001527)
- McHale, J.P. (2007), *La sfida della cogenitorialità*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2010.

- McMahon, C. A., & Bernier, A. (2017). Twenty years of research on parental mind-mindedness: Empirical findings, theoretical and methodological challenges, and new directions. *Developmental Review, 46*, 54-80. <https://doi.org/10.1016/j.dr.2017.07.001>
- Meins, E. (1997). *Security of attachment and the social development of cognition*. Psychology press.
- Meins, E. (1999). Sensitivity, security and internal working models: Bridging the transmission gap. *Attachment & human development, 1*(3), 325-342.
- Meins, E., & Fernyhough, C. (2006). Mind-mindedness coding manual. *Unpublished manuscript. Durham University, Durham, UK, 82*.
- Meins, E., & Fernyhough, C. (2015). Mind-mindedness coding manual, Version 2.2. *Unpublished manuscript. University of York, York, UK*.
- Meins, E., Bureau, J. F., & Fernyhough, C. (2017). Mother–child attachment from infancy to the preschool years: Predicting security and stability. *Child Development, 89*(3), 1022-1038. <https://doi.org/10.1111/cdev.12778>
- Meins, E., Fernyhough, C., de Rosnay, M., Arnott, B., Leekam, S. R., & Turner, M. (2012). Mind-mindedness as a multidimensional construct: Appropriate and nonattuned mind-related comments independently predict infant–mother attachment in a socially diverse sample. *Infancy, 17*(4), 393-415. <https://doi.org/10.1111/j.1532-7078.2011.00087.x>
- Meins, E., Fernyhough, C., Fradley, E., & Tuckey, M. (2001). Rethinking maternal sensitivity: Mothers' comments on infants' mental processes predict security of attachment at 12 months. *The Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines, 42*(5), 637-648.

- Meins, E., Fernyhough, C., Russell, J., & Clark-Carter, D. (1998). Security of attachment as a predictor of symbolic and mentalising abilities: A longitudinal study. *Social development, 7*(1), 1-24. <https://doi.org/10.1111/1467-9507.00047>
- Meins, E., Fernyhough, C., Wainwright, R., Clark-Carter, D., Das Gupta, M., Fradley, E., & Tuckey, M. (2003). Pathways to understanding mind: Construct validity and predictive validity of maternal mind-mindedness. *Child development, 74*(4), 1194-1211.
- Mickelson, K. D., & Biehle, S. N. (2017). Gender and the transition to parenthood: Introduction to the special issue. *Sex Roles, 76*, 271-275.
- Miller, J. E., Kim, S., Boldt, L. J., Goffin, K. C., & Kochanska, G. (2019). Long-term sequelae of mothers' and fathers' mind-mindedness in infancy: A developmental path to children's attachment at age 10. *Developmental Psychology, 55*(4), 675. <https://doi.org/10.1037/dev0000660>
- Milliones, J. (1978). Relationship between perceived child temperament and maternal behaviors. *Child Development, 1255-1257*. <https://doi.org/10.2307/1128773>
- Minuchin, P. (1985). Families and individual development: Provocations from the field of family therapy. *Child development, 289-302*. <https://doi.org/10.2307/1129720>
- Minuchin, S. (1974). *Famiglie e Terapia della famiglia*. Tr. it. Astrolabio Ubaldini, Roma 1977.
- Mitchell, R. E., & Trickett, E. J. (1980). Task force report: Social networks as mediators of social support. *Community mental health journal, 16*(1), 27-44. <https://doi.org/10.1007/BF00780665>

- Norsa, D., & Zavattini, G. C. (1994). Psicodinamica degli affetti nella coppia genitoriale e relazione con il figlio: rappresentazioni e interazioni. In *Interazioni*, 2, pp. 60-82
- Norsa, D., & Zavattini, G. C. (1997). *Intimità e collusione: teoria e tecnica della psicoterapia psicoanalitica di coppia*. Raffaello Cortina, Milano.
- Olsavsky, A. L., Yan, J., Schoppe-Sullivan, S. J., & Kamp Dush, C. M. (2020). New fathers' perceptions of dyadic adjustment: The roles of maternal gatekeeping and coparenting closeness. *Family process*, 59(2), 571-585. <https://doi.org/10.1111/famp.12451>
- Orbuch, T. L., Veroff, J., & Holmberg, D. (1993). Becoming a married couple: The emergence of meaning in the first years of marriage. *Journal of Marriage and the Family*, 815-826. <https://doi.org/10.2307/352764>
- Pancer, S. M., Pratt, M., Hunsberger, B., & Gallant, M. (2000). Thinking ahead: Complexity of expectations and the transition to parenthood. *Journal of personality*, 68(2), 253-279. <https://doi.org/10.1111/1467-6494.00097>
- Parke, R. D., & Sawin, D. B. (1976). The father's role in infancy: A re-evaluation. *Family Coordinator*, 365-371. <https://doi.org/10.2307/582848>
- Parke, R. D., & Tinsley, B. J. (1987). Family interaction in infancy. In Kerig, P. K., Cowan, P. A., & Cowan, C. P. (1993). Marital quality and gender differences in parent-child interaction. *Developmental Psychology*, 29(6), 931. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.29.6.931>
- Petch, J., & Halford, W. K. (2008). Psycho-education to enhance couples' transition to parenthood. In Kluwer, E. S. (2010). From partnership to parenthood: A review of marital change across the transition to parenthood. *Journal of Family Theory & Review*, 2(2), 105-125. <https://doi.org/10.1111/j.1756-2589.2010.00045.x>

- Planalp, E. M., O'Neill, M., & Braungart-Rieker, J. M. (2019). Parent mind-mindedness, sensitivity, and infant affect: Implications for attachment with mothers and fathers. *Infant Behavior and Development, 57*, 101330. <https://doi.org/10.1016/j.infbeh.2019.101330>
- Powell, D. R. (1980). Personal social networks as a focus for primary prevention of child mistreatment. *Infant Mental Health Journal, 1*(4), 232-239.
- Radin, N. (1982). Primary caregiving and role-sharing fathers. In M.E. Lamb (a cura di), *Nontraditional families: Parenting and child development*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Righetti, P. L., Sette, L. (2000). *Non c'è due senza tre: Le emozioni dell'attesa dalla genitorialità alla prenatalità*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Rodrigues, M., Sokolovic, N., Madigan, S., Luo, Y., Silva, V., Misra, S., & Jenkins, J. (2021). Paternal sensitivity and children's cognitive and socioemotional outcomes: A meta-analytic review. *Child Development, 92*(2), 554-577. <https://doi.org/10.1111/cdev.13545>
- Russell, C. S. (1974). Transition to parenthood: Problems and gratifications. In Brody, G. H., Pellegrini, A. D., & Sigel, I. E. (1986). Marital quality and mother-child and father-child interactions with school-aged children. *Developmental Psychology, 22*(3), 291. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.22.3.291>
- Sarkadi, A., Kristiansson, R., Oberklaid, F., & Bremberg, S. (2008). Fathers' involvement and children's developmental outcomes: a systematic review of longitudinal studies. *Acta paediatrica, 97*(2), 153-158. <https://doi.org/10.1111/j.1651-2227.2007.00572.x>

- Saunders, H., Kraus, A., Barone, L., & Biringen, Z. (2015). Emotional availability: theory, research, and intervention. *Frontiers in psychology*, 6, 1069. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2015.01069>
- Scabini, E. (1995). *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Scabini, E., Cigoli, V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli, transizioni*. Raffaello Cortina, Milano.
- Schacht, R., Hammond, L., Marks, M., Wood, B., & Conroy, S. (2012). The relation between mind-mindedness in mothers with borderline personality disorder and mental state understanding in their children. *Infant and Child Development*, 22(1), 68-84. <https://doi.org/10.1002/icd.1766>
- Schaffer, H. R. (1971). *The growth of sociability* (pp. 39-39). Harmondsworth: Penguin Books.
- Schaffer, H. R. (1977). *L'interazione madre-bambino*. Tr. It. Franco Angeli, Milano 1984.
- Schlagintweit, H. E., Bailey, K., & Rosen, N. O. (2016). A new baby in the bedroom: Frequency and severity of postpartum sexual concerns and their associations with relationship satisfaction in new parent couples. *The journal of sexual medicine*, 13(10), 1455-1465. <https://doi.org/10.1016/j.jsxm.2016.08.006>
- Schoppe-Sullivan, S. J., Brown, G. L., Cannon, E. A., Mangelsdorf, S. C., & Sokolowski, M. S. (2008). Maternal gatekeeping, coparenting quality, and fathering behavior in families with infants. *Journal of family psychology*, 22(3), 389. <https://doi.org/10.1037/0893-3200.22.3.389>

- Shereshfsky, P. M., & Yarrow, L. J. (1973). Psychological aspects of a first pregnancy and early postnatal adaption. In Brody, G. H., Pellegrini, A. D., & Sigel, I. E. (1986). Marital quality and mother-child and father-child interactions with school-aged children. *Developmental Psychology*, 22(3), 291. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.22.3.291>
- Silletti, F., Salvadori, E. A., Presaghi, F., Fasolo, M., Aureli, T., & Coppola, G. (2022). Maternal mind-mindedness during the first year of life: Developmental trajectories and moderators. *Developmental Psychology*, 58(9), 1615. <https://doi.org/10.1037/dev0001389>
- Simeone, D. (2009). Educazione familiare e vita di coppia. *Educazione familiare e vita di coppia*, 55-68.
- Simonelli, A. (2014). *La funzione genitoriale. Sviluppo e psicopatologia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Simonelli, A., Fava Vizziello, G., Petech, E., & Bettega, V. (2008). Relazione di coppia, ruolo paterno e genitorialità. Esistono fattori predittivi della qualità dell'interazione triadica madre-padre-bambino?. *Psicologia sociale*, 3(3), 447-472. DOI: 10.1482/28382
- Smallen, D., Eller, J., Rholes, W. S., & Simpson, J. A. (2022). Perceptions of partner responsiveness across the transition to parenthood. *Journal of Family Psychology*, 36(4), 618. <http://dx.doi.org/10.1037/fam0000907>
- Sorce, J. F., & Emde, R. N. (1981). Mother's presence is not enough: Effect of emotional availability on infant exploration. *Developmental Psychology*, 17(6), 737.

- Spanier, G. B. (1979). The measurement of marital quality. In Garbarini, C. (2011). *Adjustment di coppia: confronto tra coppie senza figli, coppie con figli gemelli e coppie con figli mononati.*
- Spanier, G. B., Lewis, R. A., & Cole, C. L. (1975). Marital adjustment over the family life cycle: The issue of curvilinearity. *Journal of Marriage and the Family*, 263-275. <https://doi.org/10.2307/350960>
- Sponchiado, E. (2001). *Capire le famiglie.* Carocci, Roma.
- Stern, D. N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino.* Torino: Tr. it. Bollati Boringhieri.
- Stern, D.N. (2004), *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana.*
- Sternberg, R. J. (1986). A triangular theory of love. *Psychological review*, 93(2), 119. <https://doi.org/10.1037/0033-295X.93.2.119>
- Stroud, C. B., Durbin, C. E., Wilson, S., & Mendelsohn, K. A. (2011). Spillover to triadic and dyadic systems in families with young children. In Korja, R., Piha, J., Otava, R., Lavanchy-scaiola, C., Ahlqvist-Björkroth, S., Aromaa, M., ... & STEPS-study. (2016). Mother's marital satisfaction associated with the quality of mother-father-child triadic interaction. *Scandinavian journal of psychology*, 57(4), 305-312. <https://doi.org/10.1111/sjop.12294>
- Svanum, S., Bringle, R. G., & McLaughlin, J. E. (1982). Father absence and cognitive performance in a large sample of six-to eleven-year-old children. *Child Development*, 136-143. <https://doi.org/10.2307/1129645>
- Tagini, A. (2019). L'operazionalizzazione di un'analogia: la mind-mindedness e la reverie. *Rivista di Psicoanalisi*, 65(3), 687-698.

- Talbot, J. A., & McHale, J. P. (2004). Individual parental adjustment moderates the relationship between marital and coparenting quality. In Young, M., Riggs, S., & Kaminski, P. (2017). Role of marital adjustment in associations between romantic attachment and coparenting. *Family Relations*, *66*(2), 331-345. <https://doi.org/10.1111/fare.12245>
- Tamis-LeMonda, C. S., Shannon, J. D., Cabrera, N. J., & Lamb, M. E. (2004). Fathers and mothers at play with their 2-and 3-year-olds: Contributions to language and cognitive development. *Child development*, *75*(6), 1806-1820. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8624.2004.00818.x>
- Tharner, A., Altman, F. H., & Væver, M. (2016). Fathers' perceptions of caregiving in childhood and current mentalizing with their preschool children. *Nordic Psychology*, *68*(3), 176-193. <https://doi.org/10.1080/19012276.2015.1125302>
- Trevarthen, C., & Aitken, K. J. (2001). Infant intersubjectivity: Research, theory, and clinical applications. *The Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, *42*(1), 3-48.
- Tronick, E. Z. (1989). Emotions and emotional communication in infants. *The American Psychologist*, *44*, 112-119. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.44.2.112>
- Tronick, E. Z. (2008). *Regolazione emotiva nello sviluppo e nel processo terapeutico*. Milano: Tr.it. Raffaello Cortina.
- Van Egeren, L. A. (2004). The development of the coparenting relationship over the transition to parenthood. *Infant Mental Health Journal: Official Publication of the World Association for Infant Mental Health*, *25*(5), 453-477.

- Van IJzendoorn, M. H., & De Wolff, M. S. (1997). In search of the absent father—Meta-analyses of infant-father attachment: A rejoinder to our discussants. *Child development*, 68(4), 604-609. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8624.1997.tb04223.x>
- Venuti, P., Rigo, P., & Simonelli, A. (2018). *Basi biologiche della Funzione Genitoriale: Condizioni Tipiche E Atipiche*. R. Cortina.
- Vygotsky, L. S. (1987). Thinking and speech. In McMahon, C. A., & Bernier, A. (2017). Twenty years of research on parental mind-mindedness: Empirical findings, theoretical and methodological challenges, and new directions. *Developmental Review*, 46, 54-80. <https://doi.org/10.1016/j.dr.2017.07.001>
- Vygotsky, L. S., & Cole, M. (1978). Mind in society: Development of higher psychological processes. In McMahon, C. A., & Bernier, A. (2017). Twenty years of research on parental mind-mindedness: Empirical findings, theoretical and methodological challenges, and new directions. *Developmental Review*, 46, 54-80. <https://doi.org/10.1016/j.dr.2017.07.001>
- Wandersman, L., Wandersman, A., & Kahn, S. (1980). Social support in the transition to parenthood. *Journal of community psychology*, 8(4), 332-342.
- Wang, L., Zhu, L., & Wang, Z. (2017). Parental mind-mindedness but not false belief understanding predicts Hong Kong children's lie-telling behavior in a temptation resistance task. *Journal of Experimental Child Psychology*, 162, 89-100. <https://doi.org/10.1016/j.jecp.2017.04.023>
- Weissman, S., & Cohen, R. S. (1985). The parenting alliance and adolescence. *Adolescent Psychiatry*, 12, 24-45.
- Wong, M. S., Mangelsdorf, S. C., Brown, G. L., Neff, C., & Schoppe-Sullivan, S. J. (2009). Parental beliefs, infant temperament, and marital quality: Associations with

- infant–mother and infant–father attachment. *Journal of Family Psychology*, 23(6), 828. <https://doi.org/10.1037/a0016491>
- Yatziv, T., Kessler, Y., & Atzaba-Poria, N. (2018). What’s going on in my baby’s mind? Mothers’ executive functions contribute to individual differences in maternal mentalization during mother-infant interactions. *PloS one*, 13(11), e0207869. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0207869>
- Young, M., Riggs, S., & Kaminski, P. (2017). Role of marital adjustment in associations between romantic attachment and coparenting. *Family Relations*, 66(2), 331-345. <https://doi.org/10.1111/fare.12245>
- Zeegers, M. A., Colonesi, C., Stams, G. J. J., & Meins, E. (2017). Mind matters: A meta-analysis on parental mentalization and sensitivity as predictors of infant–parent attachment. *Psychological bulletin*, 143(12), 1245.
- Zeegers, M. A., de Vente, W., Nikolić, M., Majdandžić, M., Bögels, S. M., & Colonesi, C. (2018). Mothers’ and fathers’ mind-mindedness influences physiological emotion regulation of infants across the first year of life. *Developmental Science*, 21(6), e12689. <https://doi.org/10.1111/desc.12689>
- Zennaro, A., Lis, A., & Mazzeschi, C. (2001). La soddisfazione coniugale prima e dopo la nascita del primo figlio. Uno studio longitudinale condotto attraverso l'uso del colloquio. *Psicologia clinica dello sviluppo*, (1), 55-76.

